FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 21/04/2020

SCENARIO BANCHE

21/04/20	**Avvenire**	**17**	Intervista a Marco Morganti - Morganti: il Non profit ripartirà per primo Ma ora serve un credito di cittadinanza	*Mazza Luca*	1
21/04/20	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**11**	In banca è già corsa alla liquidità «Fidi da 25 mila euro in tre giorni»	*Bertasi Gloria - Nicoletti Federica*	3
21/04/20	**Corriere della Sera**	**1**	Per 15 mila euro di credito ci vogliono 19 documenti - Autocertificazioni e 19 documenti per quei fondi garantiti dallo Stato	*Di Vico Dario*	5
21/04/20	**Corriere della Sera**	**39**	Sussurri & Grida - Hype diventa istituto di moneta elettronica	*f.mas.*	7
21/04/20	**Corriere di Bologna**	**9**	Prestiti alle Pmi, l'«assalto» alle banche	*Testa Alessandra*	8
21/04/20	**Foglio - Inserto**	**2**	Si scrive Mes, si legge euro	*Bini Smaghi Lorenzo*	9
21/04/20	**Giorno - Carlino - Nazione**	**9**	Intervista a Giampiero Maioli - «Dico no al catastrofismo L'Italia reagirà» - Io, banchiere, ottimista sull'Italia «Va meglio del previsto, risaliremo»	*Brambilla Michele*	13
21/04/20	**Giorno - Carlino - Nazione**	**19**	Banche, migliaia di richieste Ma senza assalto	*Marin Claudia*	16
21/04/20	**Il Fatto Quotidiano**	**15**	Botta e risposta - "La Bce deve poter finanziare direttamente gli Stati dell'Eurozona"	*Feltri Stefano*	17
21/04/20	**Italia Oggi**	**28**	In banca mail e firma digitale pari sono	*Vedana Fabrizio*	19
21/04/20	**Italia Oggi**	**35**	Anticipazione Cig, banche non pronte	*...*	20
21/04/20	**La Verita'**	**10**	Enria cavalca il virus per le fusioni Torna l'idea della bad bank europea	*Conti Camilla*	21
21/04/20	**Messaggero**	**15**	Fitch: 116 istituti Ue a rischio rating	*...*	23
21/04/20	**Messaggero**	**19**	«L'ipotesi tra Ubi e Agricole? Lecito valutare alternative»	*L.Ram*	24
21/04/20	**Messaggero**	**20**	Pop Bari, i commissari rifanno il piano	*r.dim*	25
21/04/20	**Mf**	**7**	Npl, torna l'idea della bad bank	*Ninfole Francesco*	26
21/04/20	**Mf**	**12**	Il private banking verso mille miliardi di patrimonio	*Licciardello Salvatore*	27
21/04/20	**Mf**	**12**	Dipendenti Bankitalia, cedola congelata	*Montanari Andrea*	28
21/04/20	**Sole 24 Ore**	**2**	L'analisi - La pandemia e un sistema economico da salvare - La pandemia e un sistema da salvare	*Onado Marco*	29
21/04/20	**Sole 24 Ore**	**5**	Liquidità, operativa la linea Sace-Abi - Pronte le linee guida per la garanzia Italia affidata a Sace	*Dominelli Celestina*	30
21/04/20	**Sole 24 Ore**	**5**	Abi, faro sull'attività degli istituti	*L.Ser.*	32
21/04/20	**Sole 24 Ore**	**13**	Conte e il dossier Ue: non escluso il veto su Mes e recovery bond	*Pelosi Gerardo*	33
21/04/20	**Sole 24 Ore**	**18**	Mps, il virus cambia i piani del Tesoro: tempi lunghi per uscire	*Davi Luca - Trovati Gianni*	34
21/04/20	**Sole 24 Ore**	**21**	Bankitalia e Ivass: aumenta il rischio delle truffe online	*...*	36
21/04/20	**Sole 24 Ore**	**21**	Illimity con Aon per la telemedicina	*...*	37

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
21-APR-2020
da pag. 17
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 133976 - Diffusione: 117422 - Lettori: 243000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 42 %

Morganti: il Non profit ripartirà per primo Ma ora serve un credito di cittadinanza

Il responsabile Impact di Intesa SP: «Ma non si deve abusare di un sistema che non può dire di "no", anche di fronte a situazioni estreme, confidando che risponda alle emergenze per missione»

LUCA **MAZZA**

«Il Terzo settore non può essere considerato l'extrema ratio, una sorta di campanello a cui si suona in preda alla disperazione per affidare compiti inappropriati e che altrimenti non si saprebbe risolvere». Marco Morganti – responsabile della direzione Impact di Intesa Sanpaolo dopo che Banca Prossima (di cui era amministratore delegato) è stata inglobata all'interno del Gruppo – analizza l'impatto dell'emergenza Coronavirus sul Non profit. Si tratta di effetti diversi su un mondo variegato, con realtà e comparti in piena attività ed altri completamente fermi in questa fase. Morganti affronta il tema del credito e si dice convinto che il Terzo settore non uscirà ridimensionato dalla crisi causata dal Covid-19: «L'economia sociale reagirà meglio e più rapidamente rispetto a quella for profit perché non è ossessionata dal profitto ma impegnata a distribuire valori, risorse e servizi per la collettività».

Partiamo dalle realtà del Terzo settore oberate di lavoro. Come stanno reagendo?

Tutte le attività sanitarie, socio-assistenziali, e di gestione dei malati stanno lavorando tantissimo, anzi decisamente troppo. Questa parte del Terzo settore è iper-sollecitata, con strutture prese d'assalto, e non si è mai tirata indietro. In alcuni casi, il personale ha scelto di lavorare senza dispositivi di sicurezza, correndo fortissimi rischi. Ho sentito dalla viva voce degli operatori il racconto della ricerca disperata e "fortunosa" delle mascherine, perché nel giro affannoso per procurarsele in tanti si sono rivolti anche alla banca. Non voglio entrare in questioni giudiziarie delle Rsa – perché solo le indagini della magistratura ci diranno se c'è stato un uso improprio di alcune residenze per anziani – ma in generale una cosa deve essere chiara, anche per il futuro: non si deve abusare di un sistema che non può dire di "no", anche di fronte a situazioni estreme, facendo affidamento sul fatto che il Terzo settore risponde alle emergenze per "missione".

Quale ruolo può giocare il Terzo settore nella sanità del futuro?

Il Terzo settore impegnato in questo ambito dovrebbe essere coinvolto nelle decisioni delle politiche sanitarie del futuro. La messa in sicurezza del Paese passa anche da un nuovo modello di sanità. Il Terzo settore può essere valorizzato di più nella medicina domiciliare, nella consulenza psicologica, nella presa in carico – in alcuni casi – dell'intero nucleo familiare e non soltanto del singolo paziente. Certo, per compiere questo salto decisivo e diventare un grande sistema di prossimità il Non profit deve superare inefficienze e malfunzionamenti che non può più permettersi. In primis, deve garantire di approvvigionarsi ai minori costi, come fa il pubblico: perché oggi, per assurdo, per un ente del Terzo settore sarebbe possibile acquistare una siringa a 20 euro quando il valore di mercato è di pochi centesimi. Sarebbe auspicabile, inoltre, la creazione di un centro unico di prenotazione dei servizi come avviene per le Regioni.

I settori del Non profit completamente fermi a causa della pandemia, invece, come possono ripartire?

La situazione dei tanti enti del Non profit in cui l'attività è sospesa è simile a quella di migliaia di fabbriche, esercizi commerciali o strutture alberghiere. Siamo di fronte a una prima grande emergenza sociale del Paese da tempo immemorabile e servono risposte adeguate. Teniamo presente che un addetto alla manutenzione o alla pulizia di un ufficio pubblico è a casa senza stipendio, perché è occupato in una coop che gestisce il servizio, mentre il lavoratore di quella stessa struttura pubblica continua giustamente a essere pagato. In alcuni casi, inoltre, a rimanere senza reddito sono persone svantaggiate sul piano fisico, psichico o sociale. Una riflessione profonda, poi, va effettuata per il mondo culturale. Nessuno sa come e quando riprenderanno determinate attività, per esempio il cinema o il teatro. Siamo di fronte a un evento che cambia strutturalmente, almeno per un periodo lungo, certe modalità di produzione e di vita insieme ed è un fattore da tener presente sotto l'aspetto del credito.

A proposito di liquidità, poco prima dell'esplosione dell'emergenza lei aveva lanciato l'idea di un "credito di cittadinanza". È una soluzione che può essere utile anche in questo momento di crisi?

È un'iniziativa a cui mi sto dedicando nella direzione Impact di Intesa Sanpaolo dopo il lavoro sviluppato con successo in Banca Prossima per gli enti del Terzo settore. Il principio è quello di finanziare soggetti che non hanno merito di credito, ma sono potenzialmente in grado di ripagare il prestito in futuro. Come è possibile? Attraverso un fondo di garanzia alimentato da

Morganti: il Non profit ripartirà per primo Ma ora serve un credito di cittadinanza
Problemi a fianchi, spalle o ginocchia?

profitti realizzati dal gruppo bancario. Così è stato creato Fund for Impact, il fondo da 250 milioni per consentire l'erogazione di prestiti in questo caso a giovani, famiglie e imprese. L'esempio classico è quello dello studente che oggi non ha reddito o patrimonio per ottenere un finanziamento: non concedergli credito adesso significa frenare il suo percorso di studi, la sua carriera e, più in generale, lo sviluppo del Paese. Queste operazioni di Intesa Sanpaolo sono esempi concreti di "credito di cittadinanza". In momenti di crisi è ancora più importante finanziare oggi "la persona di domani". Mi piace paragonare il credito alla luce: non possiamo avere un'infinità di stanze al buio e alcuni palazzi con tutte le camere illuminate.

Servono garanzie specifiche per la liquidità al Terzo settore? Quale effetto avrà la pandemia sul Non profit?

Sarebbe già molto se le organizzazioni del Terzo settore ricevessero, di default, lo stesso genere di sostegno destinato alle imprese "profit". Per il resto, sono convinto che l'economia sociale "performerà" meglio e si riprenderà prima dell'economia for profit a cavallo di questa crisi. I fondamentali del Non profit, del resto, sono notevoli e gli obiettivi ambiziosi, mentre la pandemia ha mostrato le fragilità di un sistema che ha devastato il pianeta, è stato incapace di gestire i flussi migratori e ha acuito le disuguaglianze.

Come sta proseguendo l'impegno di Intesa Sanpaolo per contrastare il coronavirus? State valutando interventi aggiuntivi?

Nel complesso Intesa Sanpaolo ha lanciato un insieme di misure ad ampio spettro che ben rappresentano il ruolo della banca nel Paese: dalla filantropia al credito, dal sostegno ad enti pubblici e Regioni alla tutela del personale e dei clienti. A partire dalla donazione di 100 milioni di euro alla sanità italiana tramite la Protezione civile, giorno dopo giorno sono state attivate tante iniziative straordinarie per contrastare il coronavirus. Il gruppo continuerà a impegnarsi al massimo per rendere operativi tutti i servizi, cercando di fare sempre meglio e di più rispetto a quanto gli interventi governativi prevedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Le donazioni alla sanità e fondi a Pmi

Sono tante le misure prese da Intesa Sanpaolo per l'emergenza Covid-19. La Banca ha donato 100 milioni di euro alla sanità italiana tramite la Protezione civile. In poche settimane, da metà marzo al 3 aprile, sono stati erogati 1,5 miliardi di euro di nuovi finanziamenti alle Pmi.

Marco Morganti, responsabile della divisione «Impact» di Intesa Sanpaolo

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Dir. Resp.: Alessandro Russello
21-APR-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 4263 - Lettori: 25000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 44 %

LA PARTITA CREDITO

Decreto, raffica di richieste. Gli artigiani: tempi rapidi solo con responsabilità chiare per gli istituti

In banca è già corsa alla liquidità «Fidi da 25 mila euro in tre giorni»

Bonomo Pr questo avevamo chiesto la garanzia al 100% Ormai è rimasto davvero poco tempo

VENEZIA Decreto liquidità, le domande per i fidi garantiti corrono rapidamente già nelle prime ore. E se la disponibilità immediata appare impossibile, in banca si attendono realisticamente di poter finanziare in tre giorni. Mentre gli artigiani alzano l'allarme sulle procedure che rischiano comunque di prolungare i tempi: «Le banche in realtà prendono tempo - spiega il presidente regionale di Confartigianato, Agostino Bonomo -. Serve una norma chiara che le sollevi dalle responsabilità per accelerare i tempi».

Con l'entrata in funzione della piattaforma informatica del Fondo centrale, che «accoppia» le garanzie ai prestiti, è scattata ieri la partita dei fidi garantiti del decreto Liquidità. Con una particolare attesa sulla procedura fino a 25 mila euro garantita al 100%. Se il paventato assalto agli sportelli non c'è stato, visto che le banche ricevono solo su appuntamento e che le pratiche vengono gestite a distanza, con richieste inviate per mail, il primo giorno fa già capire che si replicheranno i grandi numeri già visti sulle moratorie.

Mille le richieste sulle operazioni fino a 25 mila euro giunte in Veneto a Friuladria Credit Agricole. Mentre Banco Bpm ha dichiarato ieri il dato complessivo di ottomila domande per 140 milioni, con prime erogazioni attese per oggi. E se Unicredit, con la responsabile regionale Nordest, Luisella Altare, ha dichiarato tassi che vanno «da un minimo dello 0%, con scadenza a tre anni e pre-ammortamento di due, fino a un massimo dell'1% per scadenze a 6 anni», Intesa ha indicato tassi tra lo 0,04% e l'1,13% sulle stesse durate. «In quattro ore, nella mattinata - ha poi dichiarato Stefano Barrese, alla guida della Banca dei territori di Intesa - sono pervenute mille richieste. C'è grande ordine, i tempi sono velocissimi. La banca farà una verifica e i tempi previsti vanno da una giornata fino a 48-72 ore».

Tre giorni, dunque, tra richiesta ed erogazione, se tutto fila liscio. Un'indicazione che si raccoglie anche sul campo, in Veneto. «Erogare in giornata è impossibile: un minimo di verifiche va comunque fatto - dice un direttore di Bcc -. Noi speriamo di farcela in due-tre giorni». Un primo segnale che restituisce il polso concreto della maxi-operazione che si sta mettendo in moto. Con dimensioni e tempi di risposta in effetti mai visti in banca. A patto di tener conto che è un'operazione che si muove comunque sui binari delle regole bancarie, un po' diversa dagli annunci politici del credito immediato.

Così a tastare il polso in banca sulle operazioni da 25 mila euro garantite al 100% - o meglio pari al 25% del fatturato 2019, per un massimo di 25 mila euro - si percepisce che l'orientamento a concedere gli affidamenti c'è. Ma ovviamente per i propri clienti, già conosciuti, visto che si tratta di andare con procedure rapide. E si fa largo anche la prassi in banca di attendere per l'erogazione almeno la presa in carico della garanzia da parte del Fondo centrale. E

per quanto tutto sia semplificato, comunque un minimo di controllo va fatto; a partire dalle norme antiriciclaggio, su cui tra l'altro Banca d'Italia ha chiesto attenzione.

Oltre al fatto che sul credito concesso va mantenuto un monitoraggio sull'andamento. E se nei prossimi anni l'azienda dovesse saltare, si prefigurerebbe comunque una responsabilità della banca in eventuali procedure fallimentari, raddoppiata visto che in ballo c'è anche la garanzia dello Stato, se l'azienda fosse stata già in origine manifestamente non in grado di restituire i prestiti. «Siamo tra l'incudine e il martello - aggiunge ancora il direttore -. È stata venduta come un'operazione automatica, dopo di che la concessione del credito è una decisione della banca».

Lo snodo rischia di essere decisivo. A dirlo chiaro ieri sono stati gli artigiani, che sulla partita dei prestiti fino a 25 mila euro hanno assistito su scala regionale migliaia di imprese nella compilazione dei moduli, da cui hanno ricavato un'interesse di realtà tra gli 80 e i 100 mila euro di fatturato. Il quadro è arrivato dopo un vertice operativo ieri con Abi e Fondo di garanzia, da cui è uscito intanto l'indicazione di un tasso finito calmierato tra l'1,8-1,9%: «Il senso vero di aver spinto per la garanzia al 100% - spiega Bonomo - era proprio di uscire dal tracciato della valutazione bancaria. Ma se il Fondo centrale di garanzia, che è una struttura ministeriale, dà indicazione di valutare la capacità restitutiva, siamo daccapo. E le banche stanno tergiversando in attesa di una norma. Qui è fondamentale l'iniezione di liquidità. Per la quale abbiamo chiesto anche una manovra a fondo perduto dello Stato. Va fatto tutto in fretta: siamo sopravvissuti in marzo alla svolta di fine mese; quella di fine aprile rischia davvero di risultare fatale».

Gloria Bertasi
Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Snodo Una filale bancaria in Veneto. Partita la procedura per il decreto Liquidità

CORRIERE DELLA SERA

21-APR-2020
da pag. 1
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 33 %

IMPRESE SENZA LIQUIDITÀ LO STATO E IL LABIRINTO DELLA BUROCRAZIA

Per 15 mila euro di credito ci vogliono 19 documenti

Autocertificazioni e 19 documenti per quei fondi garantiti dallo Stato

La storia

di **Dario Di Vico**

Mentre si mettono a punto (a fatica) calendari e modalità della già mitica Fase 2, come si dipanano i rapporti tra imprese e banche? La domanda è cruciale in un momento in cui le piccole aziende di servizi e manifattura hanno dovuto chiudere le serrande e hanno disperato bisogno di liquidità.

Con l'apposito decreto il governo ha fatto alcune scelte: avrebbe forse potuto rateizzare in automatico parte dei carichi fiscali/contributivi ma ha preferito coinvolgere il sistema bancario che dovrebbe erogare soldi ai Piccoli pressochè in automatico fino alla soglia dei 25 mila euro (con garanzia statale). Almeno così si diceva, purtroppo la realtà è diversa: gli automatismi e le semplificazioni vanno in soffitta e la burocrazia bancaria ha la meglio. Lo dimostra lo scambio di mail di cui siamo venuti in possesso relativo alla richiesta di un finanziamento di 15 mila euro da parte di una Srl.

Con una mail indirizzata alla propria banca, che ha base nel Centro Italia, una piccola azienda che per rispetto della privacy chiameremo Piemmeì invia la documentazione necessaria per richiedere un finanziamento coperto dal Fondo di garanzia. Aggiunge una preghiera di appuntamento, anche veloce, per presentare il tutto. La risposta è una doccia fredda per i titolari della Piemmeì. La banca risponde indicando i documenti necessari per accendere il mutuo. In tutto abbiamo calcolato 12 adempimenti che a loro volta implicano almeno altre 7 documentazioni aggiuntive. Un labirinto di carte. Si comincia chiedendo la copia degli ultimi due bilanci completi di nota integrativa, verbale di approvazione, ricevuta di deposito e dettaglio delle voci «crediti» e «debiti» commerciali e diversi. Siamo solo alla prima curva. Subito dopo, giustamente, si chiede il bilancio provvisorio al 31.12.2019 sotto forma di stato patrimoniale e conto economico. Ma nella riga successiva della mail si obbliga la Piemmeì a produrre il Durf, il Durc e il DM10. Il Durc sta per Documento Unico di Regolarità Contributiva, il Durf serve a documentare i contratti di appalto, il DM10 è il modello compilato dal datore di lavoro per denunciare all'Inps le retribuzioni mensili dei dipendenti. Appena il tempo di pigiare il tasto per andare a capo e la banca insiste e sollecita «la situazione aggiornata degli affidamenti in essere con altri istituti creditizi, completa di piani di ammortamento e indicazione di eventuali moratorie già concesse» (ma non può consultare la Centrale dei rischi?, ndr). Potrebbe bastare e invece no, la richiesta del rigo successivo è: «Il dettaglio dei debiti tributari e documentazione attestante e eventuale concessione da parte dell'Erario di moratorie e rateizzazioni».

Appena due righe bianche nella mail e la folle corsa nel labirinto continua. Parte una nuova lunga lista di adempimenti pretesi. In questo caso non sono documenti prodotti dalle amministrazioni e dagli enti di controllo ma autocertificazioni da parte dell'impresa. Si comincia dalla «liquidità disponibile» ovvero cassa e importo fidi non totalmente utilizzati (anche presso altri istituti). Subito dopo la Piemmeì dovrà comunicare i ricavi ripartiti su base mensile aprile-dicembre 2020, relativi a fatture emesse prima dell'interruzione attività. Il passaggio successivo riguarda i costi da sostenere su base mensile aprile-dicembre 2020. Una cifra tonda? No, la banca chiede alla Piemmeì di dettagliare i costi per: a) ma-

CORRIERE DELLA SERA

Meno malati, la prima volta

LA LIQUIDITÀ

La corsa burocratica ai prestiti

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

terie prime, sussidiarie e di consumo; b) servizi; godimento beni di terzi; stipendi e costi del personale; c) spese e oneri diversi di gestione inclusi oneri finanziari (impegni finanziari su cui non è stata richiesta la sospensione). Ma come fa una Srl che oggi non sa nemmeno se riuscirà a riaprire i battenti a fornire alla banca previsioni per il 2020 che, per altro, se si rivelassero fallaci potrebbero avere anche conseguenze penali?

Non ponete la domanda ai burocrati di banca, non è affar loro. Anzi chiedere un sovrappiù di documentazione, anche in epoca di coronavirus, serve a scoraggiare i Piccoli dal farsi avanti. E infatti la lista delle autocertificazioni richieste non è finita. La nostra Piemmeì dovrà anche indicare alla banca «i debiti di fornitura su base mensile relativi a fatture pregresse da sostenere nei mesi aprile-dicembre 2020» (stessa considerazione di sopra). E al rigo successivo si richiedono «i piani di ammortamento dei finanziamenti in essere per i quali è stata chiesta la sospensione». Il tempo di prendere fiato e il lungo elenco prosegue: la malcapitata azienda che ha bussato per il mutuo deve autocertificare anche «le scadenze fiscali (imposte, tasse e contributi) su base mensile aprile-dicembre 2020», e dulcis in fundo, «le moratorie fiscali (imposte, tasse e contributi) su base mensile aprile-dicembre 2020». Ce l'abbiamo fatta, siamo a fine labirinto e il funzionario della banca con humour inglese chiude la mail con queste parole: «Restiamo a disposizione per eventuali chiarimenti e massima collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

GARANZIA

Con il decreto liquidità, lo Stato fa da garante con le banche, sulle linee di credito che erogheranno alle imprese, che in questo modo potranno ricevere subito la liquidità necessaria senza impegnare le casse dello Stato.

CORRIERE DELLA SERA

21-APR-2020
da pag. 39
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

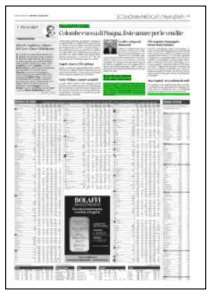
www.datastampa.it Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 2 %

Sussurri & Grida

Hype diventa istituto di moneta elettronica

(*f.mas.*) Conquista il rango di istituto di moneta elettronica Hype, la challenger bank guidata dal ceo Antonio Valitutti che vanta già oltre un milione di clienti e fa capo al gruppo Sella. La società ha ottenuto l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DI BOLOGNA
21-APR-2020
da pag. 9
foglio 1
Dir. Resp.: Alessandro Russello
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 16832 - Lettori: 263000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 32 %

Prestiti alle Pmi, l'«assalto» alle banche

Concessi i primi finanziamenti sotto i 25 mila euro. Emil Banca ha richieste per 8,5 milioni

Telefoni roventi e surplus di lavoro per tutti i dipendenti delle banche emiliane a fronte di un organico ridotto fra smart working e turni per consentire il distanziamento sociale.

Ma nessun assalto agli sportelli o aggressioni o atti intimidatori come è avvenuto in alcune zone di Italia.

Sotto le Due Torri la maxi operazione prevista dal decreto «Liquidità» per dare un po' di ossigeno alle imprese messe in ginocchio dall'emergenza Covid-19 ha avuto avvio senza grossi scossoni e il primo giorno di concessione dei prestiti è filato liscio.

A comunicarlo in maniera unanime sono sia gli istituti di credito sia i sindacati che rinnovano l'appello a gestire le pratiche online, recandosi nelle filiali solo su appuntamento. Poi le raccomandazioni: «L'erogazione dei 25 mila euro non è per tutti, ma solo per quelle imprese che hanno i requisiti — chiarisce Sabrina Nanni, segretaria generale della First-Cisl Emilia-Romagna — : la cifra è da considerarsi indicativa del fatto che il prestito è calcolato sul 25% del fatturato». «Quasi tutte le banche si sono attrezzate per la richiesta on-line dell'anticipazione — aggiunge il segretario generale della Uilca regionale, Adriano Cosentino — e i principali gruppi bancari permettono di trasmettere la richiesta direttamente dal loro sito internet, dal quale è possibile scaricare i moduli previsti.

E ancora: sono molte le aziende che corrispondono con i clienti via e-mail inviando la documentazione prescritta». «Il problema più grosso da gestire per il personale, che è oberato e responsabilmente non guarda ad orari è l'erogazione della cassa integrazione per chi non ha anticipi dalle aziende in cui lavora», aggiunge Sabina Porcelluzzi, segretaria generale della Fisac-Cgil di Bologna.

Se per avere i numeri di quante sono state le imprese ad aver incassato gli importi è troppo presto, una cosa è certa: i primi importi che saranno concessi sono quelli sotto i 25 mila euro in quanto garantiti al 100% dal cosiddetto Fondo Pmi. Per gli aiuti che prevedono la garanzia Sace, servirà più tempo: manca ancora l'ok alla piattaforma predisposta. I dati già in possesso degli istituti di credito sono, invece, quelli riguardanti le moratorie e cioè le sospensioni dei pagamenti. Bper informa, per esempio, di aver già lavorato 5.500 richieste di moratoria fra Bologna e Ferrara mentre Banca di Bologna ne ha gestite oltre 1.500 in soli dieci giorni. Più precisi, invece, i numeri di Emil Banca a cui sono giunte richieste di finanziamenti con garanzia statale per un valore di circa 8,5 milioni di euro.

Già erogati 400 mila euro di anticipo cassa integrazione mentre sono più di 7 mila le richieste di moratoria per oltre 700 milioni di euro di mutui e finanziamenti congelati alle imprese e alle famiglie emiliane.

L'istituto, grazie ad una task force dedicata ed a procedure semplificate, ha già formalizzato oltre la metà delle domande. Emil Banca, infine, all'interno di un proprio progetto ad hoc, ha già erogato quasi 2 milioni di euro.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

- Bper informa di aver già lavorato 5.500 richieste di moratoria fra Bologna e Ferrara mentre Banca di Bologna ne ha gestite oltre 1.500 in soli dieci giorni
- A Emil Banca sono giunte richieste di finanziamenti con garanzia statale per un valore di circa 8,5 milioni di euro. Già erogati 400 mila euro di anticipo cassa integrazione mentre sono più di 7 mila le richieste di moratoria per oltre 700 milioni di euro di mutui

Esterno La sede bolognese di Emil Banca L'istituto, grazie ad una task force dedicata, ha già formalizzato oltre la metà delle domande

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
21-APR-2020
da pag. 2
foglio 1 / 4
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 132 %

SI SCRIVE MES, SI LEGGE EURO

Eliminare il Mes vuol dire rendere più probabile l'uscita di un paese dall'Eurozona in caso di crisi. E chi fa finta di niente è complice di un disegno pericoloso. E' ora di svegliarsi

Nessuno dei paesi che hanno ricevuto prestiti dal Mes (Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Cipro) è oggi ostile al Mes

Cinque paesi hanno fatto ricorso al Mes (o al suo precursore). In quattro sono usciti dalla precedente crisi in condizioni migliori dell'Italia

Per ottenere dal mercato gli stessi finanziamenti offerti a un tasso agevolato dal Mes, lo stato dovrebbe spendere 560 milioni in più all'anno

Senza Mes, senza la possibilità di usufruire di prestiti a bassi tassi in caso di crisi, non ci sarebbe modo di evitare l'uscita dell'Italia dall'euro

di Lorenzo Bini Smaghi

Non è facile capire perché il Mes – acronimo per Meccanismo europeo di stabilità – sia diventato un tema di dibattito così acceso in Italia, non solo tra le varie forze politiche ma anche nei talk-show televisivi e sui social media. Forse c'è in ballo qualcosa di più fondamentale di un semplice meccanismo finanziario.

Un primo indizio in tal senso viene dal fatto che a schierarsi contro il Mes siano oggi dei partiti e degli esponenti politici che in passato avevano svolto un ruolo attivo nella sua creazione. Vale la pena ricordare che la decisione dei capi di stato e di governo dei paesi europei di istituire "un meccanismo permanente per salvaguardare la stabilità finanziaria nell'area dell'euro", in sostituzione del Fondo salva stati creato qualche mese prima, risale all'ottobre 2010. Il governo italiano di quel periodo, presieduto da Silvio Berlusconi, era sostenuto da partiti ed era composto da eminenti ministri che sembrano aver cambiato parere.

L'avversione al Mes appare altrettanto sorprendente per un paese come l'Italia, che non ha mai fatto ricorso al Meccanismo. Al contrario, i paesi che hanno ricevuto prestiti dal Mes, come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Irlanda e Cipro, sono a favore della riforma del Mes discussa nel corso del 2018-19 (tuttora sospesa per il veto dell'Italia) e dell'istituzione di una nuova linea di credito sanitaria, che verrà discussa in occasione del Consiglio europeo del 23 Aprile. A meno di ritenere che questi paesi siano affetti da una sorta di sindrome di Stoccolma, che li rende psicologicamente dipendenti dai loro creditori, è il caso di capire meglio come mai chi ha avuto l'esperienza concreta del Mes non condivide la posizione negativa dell'Italia.

L'argomento principale degli oppositori del Mes è che esso eroga prestiti in cambio di condizioni e di garanzie. "Il Mes è fatto per mettere il cappio al collo dell'Italia" è lo slogan che circola in questi giorni. E ancora: "Il Mes è un furto, significa una patrimoniale, un debito sulle spalle dei nostri figli, più lavoro precario, l'aumento dell'età pensionabile".

In effetti, è bene precisare che il Mes – il cui capitale è detenuto dagli stati membri dell'area dell'euro – non eroga trasferimenti a fondo perduto, bensì prestiti. E come sanno anche i cittadini che vanno in banca a chiedere uno scoperto bancario, un mutuo o un prestito per comprare una macchina o una lavatrice, qualsiasi prestito comporta delle condizioni. Anche gli stati, o le aziende, che emettono titoli di debito, devono sottoscrivere una serie di condizioni, tra cui la scadenza, ossia la durata del prestito, il tasso d'interesse e le garanzie. Queste condizioni sono peraltro strettamente legate tra di loro. Più lunga è la scadenza del prestito, più elevato è il rischio e, pertanto, più alto sarà il tasso d'interesse. Meno garanzie vengono presentate dal creditore, più elevato sarà il rischio e dunque più alto sarà il tasso d'interesse.

I prestiti erogati dal Mes sono vantaggiosi quando i tassi d'interesse sui titoli di stato aumentano su livelli insostenibili, per la paura degli investitori che i titoli non vengano pienamente rimborsati oppure vengano rimborsati in una valuta diversa dall'euro. I prestiti del Mes, concessi a tassi più bassi di quelli di mercato, vengono accompagnati da un programma di risanamento finanziario concordato con il Consiglio dei ministri europei, mirato ad assicurare che il paese possa ripagare entro la scadenza prevista e finanziarsi nuovamente sul mercato. Dal 2012, l'accesso al Mes consente (condizione necessaria, non sufficiente) di beneficiare dell'intervento potenzialmente illimitato da parte della Banca centrale europea – il cosidetto *Outright Monetary Transaction* (Omt) – in acquisto di titoli di stato, per evitare una divergenza eccessiva dei tassi d'interesse.

La decisione di ricorrere ai prestiti del Mes è dei singoli paesi. Un paese può decidere se farvi ricorso o meno in base alle proprie valutazioni, riguardo al tasso d'interesse e al costo, in particolare politico, di concordare un programma di aggiustamento per risolvere i suoi problemi interni.

In questi anni i paesi europei hanno fatto scelte diverse. Nel 2012 la Spagna decise di far ricorso al (precursore del) Mes per finanziare la ristrutturazione del proprio sistema bancario, con un programma e una

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

condizionalità limitati, prima che entrassero in vigore le nuove regole sui salvataggi bancari (il cosidetto *bail-in*). L'Italia decise invece di non ricorrere al Mes, e di fare da sola, nonostante le proprie banche avessero una percentuale di sofferenze simile a quelle spagnole.

Nel complesso, cinque paesi hanno fatto ricorso ai finanziamenti del Mes, o del suo precursore. Quattro di questi – Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro – sono usciti dalla precedente crisi in condizioni migliori dell'Italia, rimborsando addirittura in anticipo i loro prestiti. Nel 2019 questi paesi avevano riportato il loro reddito nazionale su un livello superiore a quello precedente alla crisi, mentre quello italiano era ancora inferiore. Nei sei anni precedenti al coronavirus, l'Italia è cresciuta complessivamente del 5 per cento, contro il 17 per cento della Spagna, il 13 per cento del Portogallo, e il 21 per cento di Cipro. Questi paesi hanno peraltro ridotto il loro debito pubblico e pagano ogni anno meno interessi dell'Italia.

La Grecia rappresenta una eccezione, un caso a parte. La crisi greca è scoppiata quando non c'era ancora né il Mes, né il suo precursore. Il Fondo salva stati fu creato proprio per far fronte al fabbisogno della Grecia, salito oltre il 15 per cento del pil dopo che il precedente governo aveva truccato i conti pubblici per vincere le elezioni. Nell'arco del programma sono stati erogati alla Grecia oltre 300 miliardi di euro, quasi il doppio del Prodotto nazionale, con scadenza fino a 40 anni e tassi d'interesse nettamente inferiori al mercato. Per effetto di questo intervento, la Grecia paga ogni anno un onere sul proprio debito inferiore a quello italiano, in rapporto al pil.

Il programma di aggiustamento della Grecia è stato particolarmente restrittivo e ha determinato una forte contrazione del reddito, con conseguenze sulla stabilità finanziaria, l'occupazione, la coesione sociale. Avrebbe potuto essere più graduale e meglio diluito nel tempo, con un contributo più tempestivo e più importante degli investitori privati. Ciò avrebbe richiesto un contributo ancor più ampio di fondi pubblici da parte degli altri paesi.

Va ricordato, al riguardo, che tutte le decisioni concernenti il programma greco, dal maggio 2010 fino al 2018, sono state prese dal Consiglio dei ministri europei, con la partecipazione dei ministri dell'Economia italiani che si sono succeduti in quel periodo, di centrodestra, di centrosinistra e del governo tecnico Monti. Non risulta che i governi italiani si siano opposti ai programmi di aggiustamento della Grecia, abbiano proposto soluzioni alternative o offerto fondi aggiuntivi a favore della Grecia.

L'esperienza greca rappresenta un caso unico, che non costituisce un precedente né un punto di riferimento per le attività del Mes, presenti o future, come confermano peraltro gli altri quattro casi di successo. Valutare la possibile futura condizionalità del Mes in base all'esperienza della Grecia significa non solo ignorare i fatti ma far prova di cattiva fede.

Come ricordato sopra, il Meccanismo di stabilità è a disposizione degli stati membri. Ciò si applica anche alla nuova *Covid facility* creata dal Mes per affrontare l'emergenza sanitaria, che dovrebbe prevedere l'erogazione di una linea di credito, per un ammontare pari al 2 per cento del Prodotto lordo di un paese, a un tasso d'interesse allineato a quello del miglior creditore (con un rating pari alla tripla A) più una commissione. La linea di credito sarebbe disponibile per i prossimi due anni, con una scadenza del prestito ancora da definire, presumibilmente dai 5 e i 10 anni. In base ai dati di metà aprile, il costo di questa *facility*, per una scadenza a 10 anni, sarebbe di circa lo 0,4 per cento. L'alternativa, per finanziare le stesse spese, di emettere titoli di stato italiani con la stessa scadenza comporterebbe un costo di circa l'1,8 per cento. Far ricorso al Mes consente pertanto di ottenere un risparmio di circa 140 punti, che applicati ai circa 40 miliardi significa un risparmio di 560 milioni all'anno, oltre 5 miliardi per l'intero periodo. Qualcuno ha commentato che si tratta di pochi spiccioli; forse non ha fatto il calcolo di quante mascherine e quanti respiratori si potrebbero acquistare con tale cifra.

Il paese deve dunque valutare se sia utile o meno usufruire di un tale risparmio, rispetto ad eventuali svantaggi di fare la domanda al Mes. Ciò richiede una valutazione, anche politica, delle condizioni che verranno poste per accedere al prestito. Da quanto è emerso finora dal negoziato, che si dovrebbe concludere questa settimana, l'unica condizione, uguale per tutti i paesi, per accedere a tale prestito sarà quella di utilizzare i proventi per interventi "direttamente o indirettamente" collegati alla crisi sanitaria. Non ci saranno condizioni macroeconomiche, ex ante o ex post, come ha chiarito nella sua intervista al Corriere della Sera di domenica scorsa, Klaus Regling, direttore generale del Mes.

Alcuni sembrano ancora dubitarne. Avremo la risposta tra qualche giorno.

Su queste basi, appare comunque difficile capire l'avversione pregiudiziale nei confronti del Mes. Se la scelta di far ricorso al Mes è lasciata a ciascuno stato membro, e se la scelta dipende da una valutazione dei relativi vantaggi e svantaggi, perché privarsi di una tale possibilità, a prescindere? E perché privare gli altri paesi di tale opzione? Perché dire pubblicamente "mai il Mes", visto peraltro che l'Italia non l'ha usato fino ad ora?

Una spiegazione possibile è che il ruolo naturale dell'opposizione sia quello di opporsi a qualsiasi proposta fatta dal governo. In questo caso, c'è tuttavia da chiedersi che interesse ci possa essere nel mettere in difficoltà la posizione negoziale del presidente del Consiglio prima di una riunione europea.

Una spiegazione alternativa è che l'opposizione al Mes non è di natura tattica, ma fondamentalmente strategica. In effetti, è utile ricordare che il Mes costituisce un elemento portante dell'unione monetaria europea. Come si è potuto verificare negli ultimi anni, la permanenza di vari paesi all'interno dell'area dell'euro sarebbe a rischio senza i finanziamenti del Mes. Senza questi finanziamenti, uno stato che perde l'accesso al mercato non ha altra scelta che ristrutturare il proprio debito, mettere restrizioni sui risparmi dei propri cittadini e

in ultima istanza uscire dall'euro. Senza il Mes, la Bce non potrebbe intervenire per acquistare senza limiti titoli di stato del paese per evitare un aumento insostenibile dello spread.

In sintesi, senza il Mes l'integrità dell'area dell'euro è a rischio. Eliminare il Mes significa tornare alla situazione pre 2010. Significa rendere più probabile l'uscita di un paese in caso di crisi. E' talmente evidente che nessun altro paese europeo condivide l'avversione al Mes.

Perché, allora, vari partiti ed esponenti politici italiani chiedono la fine del Mes, e pretendono che l'Italia si impegni pubblicamente a non farne mai uso?

Una tale posizione può sembrare assurda. Rappresenta, di sicuro, una strategia suicida se l'intenzione è quella di rimanere nell'area dell'euro. Non è, tuttavia, una strategia suicida se l'obiettivo ultimo è proprio quello di far uscire l'Italia dall'euro. Anzi, potrebbe essere il modo migliore per raggiungere il risultato.

In effetti, se si ponesse direttamente ai cittadini italiani la questione della partecipazione dell'Italia all'area dell'euro, non ci sarebbe probabilmente oggi una maggioranza favorevole all'uscita dall'unione monetaria. I sondaggi mostrano che oltre i due terzi degli italiani sono a favore della moneta unica. Prendere il problema di petto non sembra essere una strategia politicamente intelligente.

Una via alternativa per conseguire l'uscita dell'Italia dall'euro è quella di rendere l'evento inevitabile, "facendosi buttare fuori", oppure eliminando qualsiasi meccanismo di difesa, come il Mes. L'uscita dall'euro non sarebbe così una "decisione italiana", presa in modo esplicito dal governo, ma una scelta degli altri paesi europei, che non avrebbero gli strumenti per aiutare l'Italia. Senza il Mes, ossia senza la possibilità di usufruire di prestiti a bassi tassi d'interesse, condizionati a politiche di risanamento, non ci sarebbe modo di evitare l'uscita dell'Italia dall'euro. Senza il Mes, la Bce non potrebbe mettere in atto il "whatever it takes" per salvare l'Italia.

A quel punto, vista l'incapacità dell'Unione di tenere l'Italia nell'euro, l'unica possibilità rimasta sarebbe il ritorno alla lira. Stampando la propria moneta sarebbe possibile finanziare qualsiasi livello di debito pubblico. Fuori dall'Unione sarebbe possibile emettere titoli di debito pubblico patriottici, magari perpetui, acquistati dai risparmiatori italiani in assenza di alternative perché costretti dai controlli sui movimenti di capitali. Si ripeterebbe lo scenario dei "gloriosi anni Settanta", quando la Banca d'Italia finanziava direttamente il Tesoro, a tassi d'interesse nettamente più bassi dell'inflazione, e le banche dovevano detenere nei loro bilanci una quota prestabilita di titoli di stato. Una strategia di politica economica nota in inglese col nome di "financial repression", che in italiano si potrebbe tradurre in "esproprio finanziario" per i risparmiatori.

Non si tratta di un processo alle intenzioni. Ci si può, in effetti, sorprendere per le ripetute, mai pienamente smentite, dichiarazioni anti euro di alcuni esponenti politici. Si può sorridere leggendo i ben dettagliati "piani B" su come organizzare l'uscita dall'euro. Ci si può interrogare sulla reale motivazione di proposte di legge per favorire la transizione alla nuova moneta, come quelle dei mini-bot. Non si può però rimanere indifferenti di fronte al voto della settimana scorsa al Parlamento europeo, insieme ad altri partiti euroscettici olandesi o tedeschi, non solo contro il Mes ma anche contro versioni più avanzate di finanziamento comune di cui potrebbe beneficiare l'Italia. Non sono fatti isolati, scollegati tra di loro. Fanno parte di una strategia chiara, mirata a far uscire l'Italia dall'euro e dall'Unione europea.

Se ne sono oramai accorti in molti; di sicuro gli investitori internazionali, come emerge chiaramente dall'aumento dei tassi d'interesse sui titoli di stato registrato negli ultimi mesi, di circa 100 punti. Lo spread è salito pericolosamente, non solo rispetto ai titoli di stato tedeschi ma anche a quelli spagnoli e portoghesi. Oltre al Covid-19, il sistema economico rischia di soffrire di un nuovo virus che si è insinuato nella politica italiana, che deriva dall'ambiguità sull'appartenenza all'area dell'euro. A pagarne il prezzo sono i contribuenti, i risparmiatori, le imprese italiane.

Chi fa finta di non accorgersene, diventa complice.

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il 17 marzo scorso in videoconferenza con i capi di stato e di governo dell'Ue sull'emergenza coronavirus (foto LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili)

NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
www.datastampa.it Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 9
foglio 1 / 3
Superficie: 99 %

Parla Giampiero Maioli di Crédit Agricole

«Dico no al catastrofismo L'Italia reagirà»

Brambilla a pagina **9**

Io, banchiere, ottimista sull'Italia «Va meglio del previsto, risaliremo»

Giampiero Maioli, responsabile di Crédit Agricole: la crisi è globale, ma ci sono molte aziende straordinarie
La banca ha donato due milioni per l'emergenza e ha messo 10 miliardi a disposizione di imprese e famiglie

LA SITUAZIONE

«Nessuna reazione scomposta e nessuna corsa a ritirare i soldi dai conti correnti»

di **Michele Brambilla**

Ma davvero siamo sull'orlo di una catastrofe economica senza precedenti? Davvero nel nostro futuro ci sono miseria, tumulti, rivolte per il pane come ai tempi di Renzo Tramaglino? È interessante guardare a tutto quello che sta succedendo con gli occhi di chi ha a che fare con gli imprenditori, con i risparmiatori, con le famiglie. Giampiero Maioli è responsabile di Crédit Agricole in Italia. La sua banca ha donato oltre due milioni di euro per l'emergenza sanitaria e ha messo a disposizione dieci miliardi per far fronte alle esigenze di liquidità di imprese e famiglie.

Ho letto che l'Italia ha già avuto, per questo Coronavirus, un danno economico superiore a quello patito nell'intera Seconda guerra mondiale. Cinque anni di bombardamenti, mezzo milione di morti, 320mila feriti o invalidi, 620mila deportati nei campi di prigionia, una guerra civile. E mi chiedo come sia possibile.

«Ho letto anch'io. Ma è una situazione completamente diversa. Nel 1945, quando c'era tutto da ricostruire, avevamo un'economia al 95 per cento locale. Oggi noi, per la prima volta, viviamo le conseguenze di una crisi drammatica dell'economia globale. L'effetto è molto più violento e molto più ravvicinato nel tempo».

NO AI CATASTROFISTI

«Realtà più positiva di quanto si creda: guardiamo il Nasdaq, è tornato a livelli alti»

Sta dicendo che nel '45 fu più facile risollevarsi?

«No. Non penso questo. Allora l'Italia poteva contare – più che sul piano Marshall – sulla sua grande forza di volontà e sui valori civili della gente. Ha presente quel bel libro di Aldo Cazzullo, *Giuro che non avrò più fame*? Ecco, si ricostruì l'Italia su quel giuramento. Ma per il resto non c'era niente. Non c'era industria, non c'era tecnologia. Oggi abbiamo eccellenze tecnologiche e di know-how che l'Italia non ha mai avuto. Se penso solo al nostro territorio emiliano-romagnolo, al biomedicale, alla meccatronica, all'agroalimentare... Queste sono aziende straordinarie che fremono per ripartire perché sanno di avere un mercato».

Le aziende sono pronte. E lo Stato?

«Ecco, debbo dire purtroppo che vedo un rischio nella differenza fra l'innovazione tecnologica del settore pubblico e quella del privato. Penso al decreto Cura Italia sulla liquidità. La maggior parte delle banche è pronta per operare. Per ricevere le domande sul sito, per scaricare i moduli e per dare i finanziamenti. Ma c'è una dirompente divaricazione fra la tecnologia del privato e quella del pubblico».

LA LEZIONE

«Investire sulla tecnologia, ripensare la sanità, potenziare le infrastrutture»

La vostra banca come sta lavorando adesso?

«Abbiamo cinquemila dipendenti che lavorano in remoto, avendo fatto importanti investimenti anticipati. Lo Stato ha dovuto affrontare qualcosa che non poteva prevedere. Non avevamo i respiratori, le mascherine, i tamponi. Abbiamo fatto fronte a questa situazione con la generosità di tutti gli italiani e con il cuore dei medici e degli infermieri».

E noi dei media? Come stiamo descrivendo questo momento?

«Se devo essere sincero, vedo rappresentato uno scenario

il Resto del Carlino
Malati in calo: è la prima volta
BANDIERA BLU

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

peggiore della realtà. Se guardo i dati della Borsa Usa, il Nasdaq è a meno 3 per cento dall'inizio dell'anno. In pratica, ha già recuperato tutto. In un Paese, gli Usa, che sono ancora – e in pieno – nella Fase 1. Dieci giorni fa leggevo titoli catastrofici sulla Borsa americana».

È il momento di riaprire tutto?

«Ci vuole equilibrio, siamo ancora in una fase delicata. 'Festina lente', dicevano i latini, 'affrettati lentamente'. Capisco e apprezzo la voglia di tanti imprenditori di ripartire: è un desiderio positivo. Ma quando esci da un infortunio, se affretti i tempi di recupero rischi di perdere nove mesi anziché trenta giorni».

Voi siete pronti alla Fase 2?

«Stiamo lavorando per il ritorno del personale nelle filiali, ma con tutta una serie di precauzioni: controlli medici, temperature, turnazioni, mascherine. Attualmente, agli sportelli abbiamo un 50 per cento di presenze, gli altri lavorano da casa. E questa esperienza servirà tantissimo. Ci sarà un cambiamento epocale. Molte operazioni si faranno solo online, e in banca ci si andrà con appuntamento».

A sentire alcuni, siamo vicini agli assalti agli sportelli delle banche.

«Io non ho visto nessuna reazione scomposta. Non c'è la corsa a ritirare i soldi dai conti correnti o dagli investimenti, anzi: da noi il risparmio complessivo è in crescita. Sul medio e lungo termine, gli italiani hanno una visione migliore di quella che viene dipinta. Io rispondo personalmente alle mail di tanti nostri clienti e non mi ritrovo in quel clima da guerra civile che viene rappresentato. Posso aggiungere una cosa?».

Aggiunga.

«Fra le tante categorie che vengono giustamente elogiate, vorrei spendere una parola per tutti i bancari che sono andati agli sportelli per servire la gente. Ragazze e ragazzi che senza avere salari da privilegiati hanno sempre garantito anche il servizio bancomat nelle zone rosse più colpite».

Che lezione ci lascia questa epidemia per il futuro?

«Dovremo investire sulla tecnologia, ripensare la sanità, potenziare le infrastrutture. E diminuire il debito pubblico. L'Europa si defila, è vero, ma non possiamo pensare di restare con 2.500 miliardi di debito. E non possiamo lasciare questo fardello alle generazioni future. È anche una questione morale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

Cavaliere del Lavoro dallo scorso anno

Giampiero Maioli è responsabile del Crédit Agricole in Italia e membro del Comitato esecutivo di Crédit Agricole SA.
Presso l'Associazione bancaria italiana (Abi) riveste la carica di Consigliere, di membro del Comitato di presidenza e del Comitato esecutivo.
Nel settembre 2018 è stato insignito del titolo di Cavaliere nell'Ordine della Legione d'Onore francese. Nell'ottobre 2019 è stato nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.
Il Crédit Agricole è presente in Italia con circa 1.100 filiali, 14mila dipendenti e più di 4,5 milioni di clienti per 76 miliardi di finanziamento all'economia.

Giampiero Maioli è responsabile di Crédit Agricole in Italia. È Cavaliere del lavoro in Italia e nella Legione d'Onore francese

CRÉDIT AGRICOLE

NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
www.datastampa.it Tiratura: 237400 - Diffusione: 171334 - Lettori: 1994000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 33 %

Banche, migliaia di richieste Ma senza assalto

Non si sono verificati i temuti assembramenti Da 24 ore a 3 giorni per l'erogazione dei prestiti

L'INVITO: NON ACCALCATEVI

Antonio Patuelli (Abi): «Raccomandiamo di utilizzare i canali telematici senza venire in filiale»

di **Claudia Marin**
ROMA

L'assalto agli sportelli, come ai forni di manzoniana memoria, non c'è stato. Ma nella prima giornata utile, di richieste alle banche per il prestito garantito da 25mila euro ne sono arrivate ugualmente migliaia. Anche se non sono ancora disponibili i dati complessivi e alcuni gruppi hanno preferito non diffondere i propri, a sera i primi bilanci provvisori e parziali danno numeri significativi: Mps ha ricevuto 13mila richieste per 295 milioni di euro, il Banco Bpm ha ricevuto ottomila richieste, Bnl cinquemila e Intesa oltre mille appena nelle prime 4 ore, mentre il Credem ne ha viste un migliaio. Certo la platea è notevole, tre milioni solo le Pmi senza contare le partite Iva individuali. Fin dai giorni scorsi e dalla mattina di ieri, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha invitato nuovamente a non accalcarsi in filiale. «Non bisogna andare in filiale – ha avvisato – si fa tutto via email. Ci sarà un bonifico sul conto corrente, le carte vanno mandate via email. Non c'è una graduatoria, ci sono mesi per fare questa operazione».

A rendere meno tesa la giornata di sicuro sono state le preistruttorie avviate dalle stesse banche che nei giorni scorsi hanno contattato le imprese, lavorando anche nel fine settimana. In ogni caso, l'iter stabilito dal decreto resta complesso e non esime gli istituti dal controllo riciclaggio e dall'adeguata verifica. I tempi per l'erogazione di 25mila euro o il 25% del fatturato fino a 25mila euro massimo, variano così da 24 ore a tre giorni. I tassi però sono bassi: Intesa, spiega Stefano Barrese, responsabile della divisione banca dei territori, applica un tasso di interesse minimo dello 0,04% con scadenza a 3 anni e preammortamento 2 anni fino a un massimo dell'1,13% con scadenza 6 anni e preammortamento 2 anni. Da Unicredit, che non ha dato i dati delle richieste, i tassi applicati sui finanziamenti fino a 25.000 euro con 24 mesi di preammortamento variano dallo 0% per una durata di 36 mesi fino all'1% nel caso di 72 mesi.

E se per il prestito fino a 25mila euro alle Pmi garantito dallo Stato i motori sono stati accessi, è stato compiuto un altro passo per i finanziamenti alle aziende medio-grandi garantiti da Sace dopo che si è chiuso l'accordo con l'Abi per le modalità operative e i termini di rilascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede di una banca italiana ieri mattina, con i correntisti in attesa ordinata

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
www.datastampa.it Tiratura: 65826 - Diffusione: 39862 - Lettori: 381000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 15
foglio 1 / 2
Superficie: 39 %

BOTTA E RISPOSTA La replica I 101 economisti dell'appello su Micromega rispondono alle obiezioni di Stefano Feltri

"La Bce deve poter finanziare direttamente gli Stati dell'Eurozona"

Il punto critico
Superare il totem dell'indipendenza dai governi rende la politica monetaria più o meno efficace?

Gentile direttore, vorremmo rispondere alle critiche rivolte da Stefano Feltri sul *Fatto* del 17 aprile all'appello con cui 101 economisti, fra cui noi, chiedono che le risorse per affrontare l'epidemia in corso provengano dalla Banca centrale europea. Non è necessario entrare in argomenti tecnici, in quanto l'intervento di Feltri contiene due errori logici che inficiano a priori le sue argomentazioni.

IL PRIMO ERRORE consiste nell'identificare l'indipendenza di una banca Centrale con il suo astenersi da qualsiasi intervento di politica economica diverso dal mantenimento della stabilità dei prezzi e dalla tutela del sistema dei pagamenti. Non c'è alcuna ragione per cui questa debba essere una regola universale, e infatti non lo è: per esempio, lo statuto della banca centrale americana prescrive che la sua attività sia "orientata ad una condizione di piena occupazione, stabilità dei prezzi e controllo del tasso d'interesse di lungo periodo". La politica monetaria è uno dei principali strumenti di governo di un'economia, e non vi è motivo per cui i responsabili di essa, in piena autonomia, non debbano avere come obiettivo il sostegno della medesima. Naturalmente lo strumento monetario va usato con attenzione. L'emissione di grandi quantità di moneta è opportuna in periodi di alta deflazione, come l'attuale, e non in periodi di alta inflazione: ma non c'è motivo per cui la politica espansiva debba proseguire una volta domata la deflazione.

Il secondo errore consiste nel denunciare i (presunti) pericoli di un intervento della Bce sul mercato primario dei titoli senza valutare i pericoli delle altre alternative. Senza una politica di neutralizzazione del debito l'Italia si troverà ad avere un rapporto debito/Pil superiore, e probabilmente di molto, al 150%, e data la concorrenza che ci sarà con emissioni di paesi più forti i tassi di interesse saranno insostenibili. A quel punto le alternative saranno tre: una politica di deflazione al confronto della quale l'esperienza della Grecia sarebbe rose e fiori, il default sul debito (o l'uscita dall'euro), o la monetizzazione del medesimo. Ci sembra evidente che la migliore delle alternative è la terza. Feltri quale alternativa preferisce? Se ritiene che sia giusto ridurre le pensioni, smantellare la sanità e l'istruzione e ricorrere a licenziamenti di massa per pagare il debito pubblico farebbe bene a dirlo. Questo è ciò che ha fatto l'ultimo governo democratico della Repubblica di Weimar. Feltri sostiene che il coordinamento della politica monetaria espansiva della Bce con le necessarie misure di politica fiscale espansiva che abbiamo suggerito (e che non consideriamo confinabili alla situazione italiana) avrebbe come conseguenza l'uscita dell'Italia dall'unione monetaria. A nostro avviso invece questo coordinamento è una condizione necessaria per il corretto funzionamento di un'unione monetaria europea.

I PROMOTORI DELL'APPELLO

Cari 101, siete voi a incorrere in errori logici dovuti alle vostre lenti ideologiche. La Bce già agisce per sostenere l'economia. In tempi di deflazione, una banca centrale che persegue la stabilità dei prezzi fa le stesse cose di una che vuole ridurre la disoccupazione: immette liquidità a condizioni vantaggiose per favorire la ripresa. Le differenze si vedono semmai in tempi di inflazione (quando le banche centrali che piacciono a voi, come la Fed, tendono a gonfiare bolle speculative senza sapere poi come gestirle).

Il debito dell'Italia aumenterà comunque, che lo comprino le banche o la Bce. Quello che conta è che il tasso di crescita dell'economia sia maggiore dell'aumento della spesa per interessi. Voi pensate soltanto a come ridurre la spesa per interessi (che, peraltro, sarebbe più bassa con l'uso di strumenti come il Mes, visto che anche in questo contesto c'è uno spread tra Italia e Germania), ma non a come far ripartire la crescita. L'assenza di idee su questo punto alimenta il mio sospetto che la vostra fame di debito na-

Spagna e Francia insistono: "Il fondo Ue o l'euro muore"
"La Bce deve poter finanziare direttamente gli Stati dell'Eurozona"

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

sconda l'incapacità di affrontare i problemi strutturali dell'economia italiana, nel tentativo di preservare un (disastroso) status quo.

Noto poi che non rispondete al punto centrale del mio pezzo: compromettere l'indipendenza della Bce rompendo la barriera del divieto di finanziamento diretto degli Stati significherebbe sottomettere la banca centrale alla politica europea, consegnandola ai veti incrociati degli Stati che già paralizzano l'attività del Consiglio europeo. E la Bce diventerebbe moto meno efficace.

Infine, per favore, evitiamo le caricature (Weimar, Grecia ecc.) Abbiamo tutti a cuore il destino di questo Paese, parliamone seriamente con proposte concrete e fattibili, possibilmente creative e libere dalla polvere dell'ideologia.

STEFANO FELTRI

Il dibattito

▪ **101 ECONOMISTI** in un appello pubblicato negli scorsi giorni hanno chiesto che le risorse per affrontare l'epidemia provengano dalla Bce Gli ha risposto Stefano Feltri sollevando il problema della cosiddetta "indipendenza" della Bce dalla politica se si dovesse arrivare al finanziamento diretto del deficit

Francoforte La sede della Bce *Ansa*

I precedenti Gli articoli che abbiamo pubblicato: l'appello degli economisti e la riflessione di Stefano Feltri

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 57109 - Diffusione: 26743 - Lettori: 98000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 28
foglio 1
Superficie: 18 %

In banca mail e firma digitale pari sono

Il consenso prestato dal cliente mediante posta elettronica non certificata ha la stessa efficacia della firma digitale.
Lo precisa Abi nella circolare del 9 aprile con la quale offre un primo commento alle norme contenute nel decreto legge 8 aprile 2020 n. 23.
L'articolo 4 del citato decreto reca disposizioni in materia di sottoscrizione di contratti e comunicazioni in modo semplificato ed è volto ad assicurare la continuità nell'erogazione dei servizi e nell'offerta dei prodotti alla clientela da parte delle banche e degli intermediari finanziari, favorendo la conclusione dei contratti attraverso modalità di scambio del consenso più agevoli rispetto a quelle normalmente applicate.
Con la previsione in esame, che arriva dopo le raccomandazioni date dall'Esma il 20 marzo scorso (vedasi *ItaliaOggi* dell'8 aprile 2020) si conferisce quindi certezza giuridica alle relazioni tra banche e/o intermediari finanziari e clienti concluse, durante il periodo emergenziale, con gli strumenti di comunicazione più diffusi (come la posta elettronica non certificata) evitando il rischio che i relativi contratti possano poi risultare effetti da nullità ed assicurando agli stessi adeguata efficacia probatoria.
Il Governo ha previsto alcune condizioni minime volte ad accertare la connessione tra il consenso prestato ed il soggetto che l'ha espresso ovvero l'accompagnamento della mail da una copia di un documento di riconoscimento in corso di validità del contraente e il riferimento ad un contratto identificabile in modo certo.
La documentazione dovrà poi essere insieme al contratto medesimo con modalità tali da garantirne la sicurezza, l'integrità e l'immodificabilità. La banca dovrà consegnare copia del contratto al cliente mediante la messa a disposizione del cliente di copia del testo del contratto su supporto durevole; a tale consegna si dovrà aggiungere quella di tipo tradizionale (i.e. cartacea) alla prima occasione utile successiva al termine dello stato di emergenza. La norma, avendo carattere eccezionale, regola i soli contratti conclusi tra il 9 aprile (data di entrata in vigore del decreto legge 23) e la cessazione dello stato di emergenza, ad oggi fissato alla data del 31 luglio 2020.

Fabrizio Vedana

——@Riproduzione riservata——

Tributi a rate, scelta comunale
CAMPUS

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 57109 - Diffusione: 26743 - Lettori: 98000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 35
foglio 1
Superficie: 23 %

Anticipazione Cig, banche non pronte

Le banche non sono pronte ad anticipare la cassa integrazione ai lavoratori destinatari dei trattamenti di integrazione salariale previsti dal dl n.18/2020, secondo quanto predisposto dalla convenzione siglata il 30 marzo tra l'Abi (Associazione bancaria italiana), le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali. A dimostrarlo sono le risposte di 4.463 consulenti del lavoro al sondaggio "Emergenza Covid-19 e cassa integrazione", predisposto dalla Fondazione studi consulenti del lavoro tra l'8 e il 9 aprile 2020 per valutare le difficoltà operative e le criticità procedurali per l'erogazione dei sostegni al reddito per circa 5,6 milioni di lavoratori dipendenti "costretti" a casa dalle chiusure settoriali predisposte per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

Ben il 91% degli interpellati, infatti, ritiene che gli assegni verranno realisticamente liquidati solo nel mese di maggio.

L'83% ha denunciato la mancata operatività degli accordi per dare il via libera alle procedure per l'anticipazione bancaria ritenendo che solo il 17% delle banche ad oggi è operativa. Inoltre, gli strumenti messi a punto per far fronte alla pandemia si dimostrano largamente inefficaci per offrire rapidità di risposta: secondo l'84% degli intervistati pesa soprattutto la pluralità e l'estrema eterogeneità mentre sarebbe stato più utile e semplice utilizzare un ammortizzatore sociale unico.

Altra criticità, rilevata dall'84,1% dei consulenti del lavoro, l'aver concentrato la gestione di tutto il sistema di interventi in un unico soggetto, l'Inps.

La Fondazione studi, inoltre, nell'approfondimento pubblicato sul sito www.consulentidellavoro.it il 16 aprile scorso, ha approfondito luci e ombre della convenzione sopra citata per fare chiarezza sulla sua natura e sulle conseguenze che ne derivano per le parti coinvolte.

In attesa dell'effettiva entrata a regime di sistemi e procedure, vengono analizzati i vincoli dell'accordo e obblighi e responsabilità conseguenti per il lavoratore, che richiede l'anticipazione dei trattamenti, e per il datore di lavoro. La violazione di alcuni obblighi può determinare condotte di rilievo penale - come nel caso di dichiarazioni mendaci o non veritiere - a cui entrambi i soggetti devono necessariamente prestare attenzione.

© Riproduzione riservata

Quattro mln a rischio povertà

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it
Tiratura: 66539 - Diffusione: 27560 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2
Superficie: 54 %

Enria cavalca il virus per le fusioni Torna l'idea della bad bank europea

Il capo della Vigilanza della Bce torna a premere per il consolidamento degli sportelli e al tempo stesso rilancia l'idea che fu già di Prodi di un veicolo unico per le sofferenze bancarie. La Commissione si oppone

di **CAMILLA CONTI**

«Serve una società di gestione a livello europeo, una vera e propria bad bank, che possa affrontare la massa di 1.000 miliardi di euro crediti deteriorati aggregata degli istituti del Vecchio Continente». Così parlò il 30 gennaio del 2017 a una conferenza in Lussemburgo l'allora presidente dell'Eba (l'autorità bancaria europea), **Andrea Enria** convinto che questo soggetto non avrebbe annullato le regole del bail in ma acquistato i crediti al valore di mercato creando però una massa critica e reperendo fondi privati. Oggi **Enria** è a capo della Vigilanza della Bce. È quella idea non se l'è mai tolta dalla testa. Tanto che l'ipotesi di una bad bank europea rispunta fuori adesso per fronteggiare l'impatto del Covid-19 sui conti delle banche. L'indiscrezione è apparsa domenica sera sull'edizione online del *Financial Times*: «Alcuni funzionari della Bce hanno discusso con la Commissione Ue la proposta di una bad bank europea per ripulire i bilanci delle banche dai crediti deteriorati ereditati dalla crisi finanziaria del 2008 ma anche in quelli che deriveranno dalla prevista ondata di debito tossico innescata dalla ricaduta economica del coronavirus», rivela il quotidiano della City. Aggiungendo che a riportare a galla la proposta sarebbe stato **Enria** ma che i rappresentanti dell'Ue sarebbero, al momento, riluttanti ad abbandonare le regole sul bail in che prevedono la risoluzione delle banche prima della concessione di aiuti di Stato.

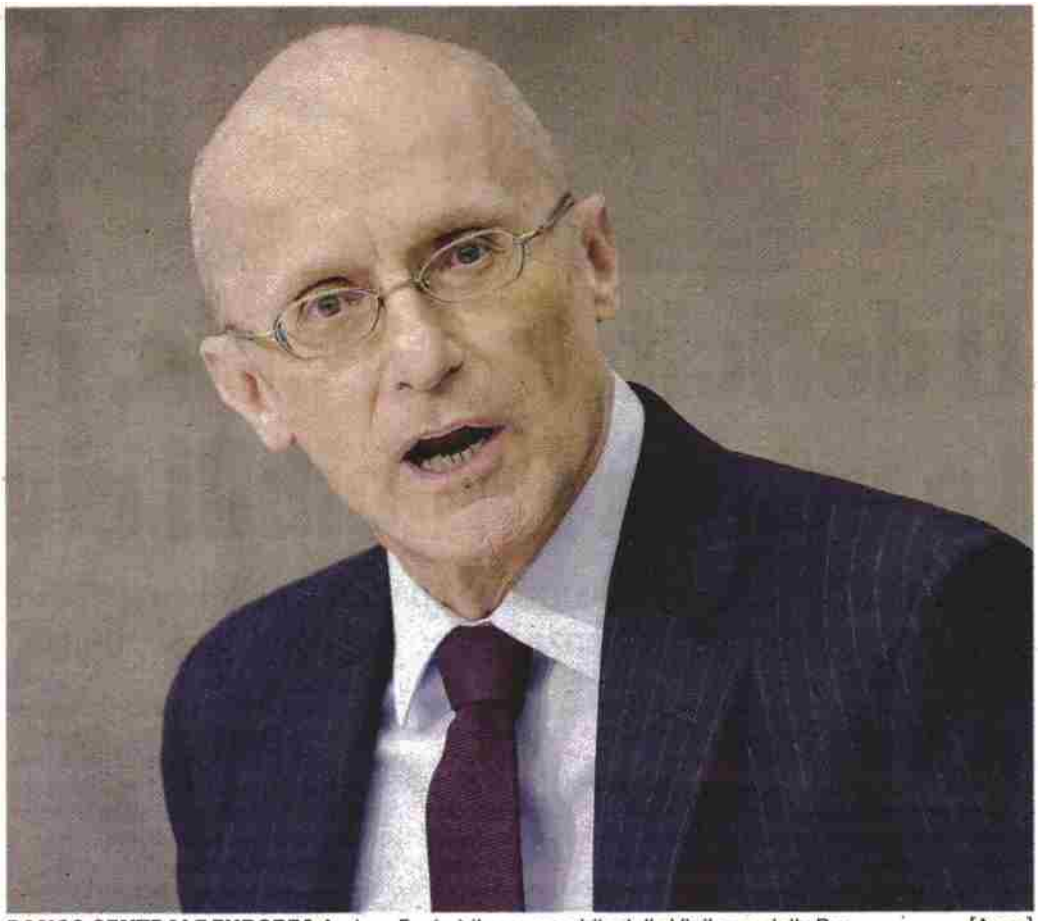
E ieri, ecco la parziale smentita: la Commissione Ue non sta lavorando all'ipotesi di creare una bad bank di scala europea per togliere i non performing loans dai bilanci delle banche, ha detto un portavoce da Bruxelles, confermando che l'esecutivo Ue non sarebbe d'accordo perché metterebbe in discussione il principio per cui gli aiuti di Stato alle banche possono essere riconosciuti solo dopo che la risoluzione ha imposto perdite ad azionisti e obbligazionisti. La Commissione ha poi aggiunto che ci sono molti strumenti per gestire gli Npl e che anche questo aspetto rientra nella misure di flessibilità per fronteggiare gli effetti economici della crisi sanitaria. In ogni caso è «pronta a completare l'insieme degli strumenti a disposizione», se necessario.

Nel frattempo, però, sempre sulle colonne del *Financial Times* il governatore della banca centrale greca **Yannis Stournas** ha dichiarato che «la lezione della crisi è che solo con una bad bank è possibile sbarazzarsi rapidamente dei crediti deteriorati, potrebbe essere europea o nazionale. Ma deve accadere rapidamente». Un assist per **Enria** che proprio ieri ha rilasciato un'intervista al media spagnolo *El Confidencial*. Senza citare la bad bank ma invocando «una risposta veramente europea per evitare che uno shock totalmente esogeno legato da un virus si trasformi in una crisi più profonda, soprattutto in alcuni Stati membri». Secondo **Enria**, inoltre, l'impatto del lockdown imposto dalla pandemi, «potrebbe accelerare» le ristrutturazioni di «quelle banche che stavano resistendo ai margini del sistema», le «più deboli potrebbero finire sotto pressione e quindi le aggregazioni potrebbero essere una parte della soluzione». Considerazioni che riguardano da vicino l'Italia.

Il tema della bad bank, tra l'altro, non è nuovo qui da noi. Anzi, il nostro Paese ha fatto da pioniere con il Banco di Napoli che alla fine gli anni Novanta, prima di essere acquistato dal Sanpaolo Imi, trasferì i crediti in sofferenza a una società apposita (la Sga), dando le azioni in pegno al Tesoro e affidando la vigilanza a Bankitalia. Il progetto di una bad bank di sistema per ridurre lo stock di sofferenze degli istituti era poi stato rilanciato nell'ottobre del 2013 dall'ex premier **Romano Prodi** con un intervento sul *Messaggero*: «La circolazione sanguigna del nostro corpo economico», aveva scritto, «è costituita essenzialmente dal sistema bancario su cui si fonda l'85% di tutte le attività finanziarie (...). Per essere in grado di fare il loro mestiere le banche devono essere alleggerite di parte dei cattivi debiti che lo rendono impossibile». Più che cattiva, dunque, una banca «spazzina» creata per fare pulizia nei bilanci di altri istituti acquistandone una parte del cosiddetto incaglio, cioè in pratica i prestiti difficili o impossibili da recuperare. Il pungolo prodiano era però rimasto lettera morta. Sia per le resistenze del Tesoro, allora guidato da **Fabrizio Saccomanni**, sia per quelle delle singole banche: nessuno voleva fare il primo passo comunicando al mercato di avere un problema. Ma ora che in gioco c'è la capacità del sistema bancario europeo di sostenere l'economia attraverso la forte ripresa dei prestiti alle imprese ecco che il tema torna in auge sponsorizzato dal capo della Vigilanza della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS
Enria cavalca il virus per le fusioni Torna l'idea della bad bank europea
Slitta il voto sul deficit e il Tesoro offre altri Btp



BANCA CENTRALE EUROPEA Andrea Enria è il responsabile della Vigilanza della Bce [Ansa]

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 107938 - Diffusione: 87983 - Lettori: 974000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 4 %

Sotto osservazione

Fitch: 116 istituti Ue a rischio rating

Sono ben 116 gli istituti a rischio rating. L'agenzia Fitch ha rivisto la prospettiva a "negativa" accendendo un faro per una possibile bocciatura del rating sul proprio paniere di oltre 100 banche europee occidentali sottoposte a giudizio sul merito di credito tra lo scorso 20 marzo e il 7 aprile. Una decisione, annuncia l'Agenzia, che segue la «forte revisione al ribasso delle previsioni di crescita del Pil di quei Paesi». Pil che a livello globale, secondo gli analisti, scenderà dell'1,9% quest'anno e del 4,2% nell'Eurozona prima della ripesa nel 2021. Dunque «se la crisi sanitaria si ridurrà a metà anno ci sarà una ripresa», ma ci vorrà tempo per arrivare al livello del 2019.

Prestiti, l'ondata di richieste mette a dura prova le banche

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it
Tiratura: 107938 - Diffusione: 87983 - Lettori: 974000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 11 %

«L'ipotesi tra Ubi e Agricole? Lecito valutare alternative»

SAREBBE STATO SOLO UN ESERCIZIO TEORICO IL PIANO DI AGGREGAZIONE STUDIATO DA UNA MERCHANT BANK

LO STUDIO

ROMA L'emergenza virus «potrebbe accelerare» le ristrutturazioni di «quelle banche che stavano resistendo ai margini del sistema» e in alcuni casi le aggregazioni potrebbero essere la soluzione. Lo ha dichiarato il capo della Vigilanza Ue, Andrea Enria, secondo cui «queste banche non avevano un modello di business sostenibile e restavano a galla solo grazie a tassi relativamente bassi e a una raccolta a basso costo».

LA DELEGA DEL CDA

Certamente non «ai margini del sistema», vista la riconosciuta solidità, e pronta a lanciare un modello di business sostenibile, Ubi Banca si avvia all'appuntamento con Intesa Sanpaolo che a fine giugno dovrebbe far partire l'Ops finalizzata alla fusione; sempre che nel frattempo non siano emerse proposte alternative più interessanti.

Gli advisor finanziari Goldman Sachs e Crédit Suisse continuano intanto a valutare la proposta di Intesa con lo scopo di fornire ogni utile elemento al cda di Ubi affinché possa pronunciarsi a favore o contro l'offerta. Nel frattempo proseguono le esplorazioni su eventuali ipotesi alternative. In questo quadro nei giorni scorsi è emersa l'idea di una controfferta da parte del gruppo francese Crédit Agricole, in Italia efficacemente guidato da Giampiero Maioli. Il piano messo a punto nel mondo delle merchant bank prevedeva in prima battuta l'acquisizione da parte di Agricole di una quota di Ubi per poi procedere in successivamente all'aggregazione vera e propria. Da Parma, dove ha sede Agricole Italia non arrivano conferme, ma nemmeno smentite. Quanto a Ubi, indiscrezioni finanziarie riportano di una conference call che si sarebbe svolta tra l'ad Victor Massiah e un gruppo di pattisti bresciani proprio per valutare l'ipotesi Agricole. Interpellato dal *Messaggero*, l'istituto bergamasco fa sapere che «l'ad si è mosso pienamente legittimato dal cda, dal quale ha ricevuto incarico ufficiale e pubblico per valutare ogni offerta migliorativa». Dunque, secondo l'istituto nessuna violazione sul fronte della passivity rule. Peraltro, dopo gli allarmi del Copasir a proposito di scalate straniere su asset strategici, sarebbe parsa singolare un'entrata a piedi uniti da parte della banca francese in una questione tutta nazionale.

L. Ram.

Petrolio Usa, crollo storico dei prezzi

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 107938 - Diffusione: 87983 - Lettori: 974000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 20
foglio 1
Superficie: 8 %

Pop Bari, i commissari rifanno il piano

SALVATAGGI

ROMA I commissari della Popolare di Bari rimettono mano al piano industriale 2020-2024 tarandolo sulle conseguenze del Covid-19. E per l'occasione è stato aggiornato l'accordo-quadro fra essi, Fitd, Mcc per rivedere le scadenze e accogliere il nuovo finanziamento-ponte di 54,3 milioni versato ieri dal Fitd, dopo le decisioni di mercoledì 15. Inoltre è confermata l'uscita di 900 dipendenti nell'arco di 5 anni, la chiusura di circa 100 filiali e l'esternalizzazione di attività non strategiche. Break-even nel 2022. La nuova iniezione di liquidità segue quella del 31 dicembre 2019 di 310 milioni allo scopo di ripristinare i ratio patrimoniali Cetl. In quella sede fu sottoscritto l'accordo quadro che prevedeva la *due diligence* da completare entro il 15 marzo, l'assemblea entro i primi di giugno per la spa e la ricapitalizzazione che a quell'epoca era fissata in 1,4 miliardi, di cui 700 milioni a carico del Fondo banche e il resto evidentemente di Mcc. La due diligence è proseguita ma nel frattempo è scoppiato Covid-19. Per questo la verifica in corso da parte di Oliver Wyman, Equita, do Value, Kpmg è andata avanti oltre la metà di marzo incrociandosi con la revisione del piano, in funzione dell'avvitamento dell'economia e delle interlocuzioni Tesoro e Dg Comp sulle modalità di intervento di Mcc L'aumento sfiora 1,6 miliardi. Per rispettare le segnalazioni di vigilanza di fine marzo, si è reso necessario un nuovo rabbocco di 54 milioni comportando il ritocco sabato 18, dell'accordo quadro con la previsione di completare la *due diligence* il 25 maggio, fissando l'assemblea per il 30 giugno.

A CAUSA DEL COVID 19 VANNO RIFORMULATI GLI OBIETTIVI AL 2024 CONFERMA DI 900 ESUBERI E CHIUSURA DI 100 FILIALI ASSEMBLEA IL 30 GIUGNO

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
www.datastampa.it Tiratura: 101476 - Diffusione: 57849 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 49 %

SOFFERENZE LE AUTORITÀ DOVRANNO PENSARE ALL'IMPATTO DELLA CRISI SULLE BANCHE

Npl, torna l'idea della bad bank

La Commissione Ue nega di essere al lavoro sul tema, dopo la pressione Bce per creare uno strumento con cui rilevare crediti deteriorati. Banca d'Italia favorevole a un veicolo per acquistare prestiti Covid

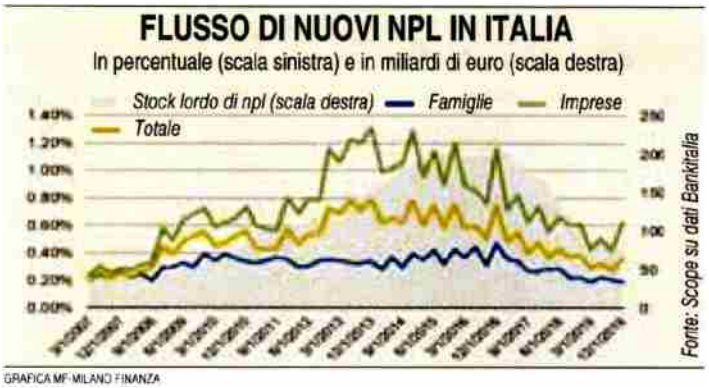
DI FRANCESCO NINFOLE

Torna in voga l'idea di una bad bank per far fronte all'aumento dei crediti deteriorati delle banche legato alla recessione per il coronavirus. Ieri la Commissione Ue ha negato che ci siano lavori in corso, dopo un articolo del *Financial Times* che ha evidenziato la pressione della Bce per la creazione di un veicolo europeo per rilevare i non-performing loans delle banche. La risposta Ue è sempre la stessa: secondo le regole sugli aiuti di Stato del 2013 e la direttiva Brrd del 2014, si dovrebbero svalutare azioni e titoli bancari (con burden sharing e bail-in) prima di poter usare una bad bank in grado di comprare npl a prezzi superiori a quelli di mercato. Così però di fatto si chiude la porta a strumenti di questo tipo. L'Italia negli anni scorsi si è scontrata più volte con Bruxelles sul tema, ottenendo concessioni solo sulle Gacs. Roma ha poi operato sugli npl attraverso Sga (ora Amco), che però lavora a prezzi di mercato. Secondo un portavoce della Commissione, l'Ue ha «già regole per assicurare la resilienza degli istituti». Le norme europee, volute da Germania e Paesi nordici, però hanno spesso ostacolato soluzioni. Nelle prossime settimane, una volta superate le discussioni su Mes e recovery bond, le autorità europee potrebbero tornare a lavorare a ipotesi di bad bank. Sarà necessario ricordare le lezioni del recente passato, pur considerando le specificità dell'attuale scenario.

Le autorità bancarie sono consapevoli che occorre un cambio di direzione. Andrea Enria, presidente della Vigilanza Bce, si era detto a favore di una bad bank europea già nel 2017, quand'era a capo dell'Eba. Ora, secondo indiscrezioni, la Bce avrebbe proposto un modello secondo cui i crediti deteriorati sarebbero venduti sul mercato dopo un certo periodo di tempo, per essere in linea con le normative Ue. Finora la proposta non ha smosso Bruxelles. Ieri Enria in un'intervista non ha menzionato la bad bank, ma ha rilevato che ora le banche hanno risorse di capitale sufficienti per affrontare la crisi grazie anche alle concessioni della Vigilanza e alla mancata distribuzione di dividendi per 30 miliardi.

La Banca d'Italia in uno studio di Giorgio Gobbi, Francesco Palazzo e Anatoli Segura ha osservato, pur non parlando di bad bank, che nel medio termine servirà «un veicolo con capitale pubblico per la ristrutturazione di debiti delle imprese medio-grandi». I governi potrebbero creare lo strumento «per acquistare dalle banche i prestiti concessi per le esigenze di liquidità delle imprese a seguito della crisi da Covid-19». Il veicolo «sarebbe finanziato con risorse patrimoniali pubbliche e con debito a lungo termine collocato sul mercato. L'ammontare di capitale dovrebbe essere sufficiente a far sì che i titoli di debito a lungo termine emessi dal veicolo siano ammissibili per i programmi di acquisto della Bce», hanno scritto gli economisti di Bankitalia.

Erik Nielsen, capoeconomista di Unicredit, ha invece proposto che il Mes, sul modello di quanto fatto dagli Usa con il Tarp, compri asset bancari deteriorati. Secondo una stima della banca, gli accantonamenti sul credito degli istituti Ue aumenteranno di 2-3 volte. Per Scope «i nuovi default inizieranno a materializzarsi dal 2021, una volta terminati i programmi di aiuto e quando la contrazione economica si tradurrà in un aumento della disoccupazione e in difficoltà dei debitori». (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Andrea Enria

Il private banking verso mille miliardi di patrimonio

di Salvatore Licciardello

Il settore del private banking accelera in Italia e si avvicina alla soglia dei 1.000 miliardi di euro di patrimonio gestito. Nel 2019 l'indice private banking Index (PB-I) ha segnato 122,54 punti base, in salita rispetto ai 116,06 punti dell'anno precedente. L'indicatore, frutto dell'osservatorio di Liuc Business School e Banca Generali con il supporto di Goldman Sachs e Vontobel restituisce un anno di «estrema soddisfazione» per il settore, con un incremento di oltre 22 punti base rispetto all'anno zero (2015, con valore 100) e di oltre 6 punti base avendo quale termine di paragone il 2018 (attestatosi a 116,06). Il numero di potenziali clienti permane sostanzialmente stabile, mentre un significativo giunge dal numero di servizi offerti dai players attivi sul mercato, sempre più alla ricerca di un vantaggio competitivo derivante dalla differenziazione e dalla completezza della propria offerta. «Il risultato migliore dell'ultimo quinquennio, che non sconta ancora l'impatto negativo del Covid-19», afferma Anna Gervasoni ordinario della Liuc–Università Cattaneo e presidente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio. Allo stesso tempo, il cluster di imprese creato ad hoc relativo al settore del private banking presenta una buona performance, che trova la propria principale evidenza nel ritorno alla capitalizzazione di mercato in linea con il 2015, Un effetto neutro comunque come quello riferito ai beni di lusso, che registrano una buona ripresa, non sufficiente per costituire un elemento di impulso positivo nella fotografia dello stato di salute del settore, ma tale da non rappresentare più un fattore limitante come nel biennio precedente. «L'analisi fotografa un quadro molto interessante del private banking che sta mostrando grande innovazione e versatilità nell'offerta», commenta Andrea Ragaini, vice direttore generale di Banca Generali, da 5 anni al fianco della Business School della Liuc. «Il recupero dei mercati ha contribuito alla creazione di ricchezza ma c'è da segnalare anche la crescente tendenza di investimenti alternativi che aumentano la protezione e la possibilità di avvicinare anche il risparmio all'economia reale. Con la crisi per la pandemia e lo spettro di una pesante recessione le sfide riguardano proprio il tema della protezione, della decorrelazione delle asset class negli investimenti, e il contributo del settore al sistema. Tutti elementi che la vicinanza dei private banker alla clientela stanno mostrando di affrontare con grande determinazione». Settore, che, dunque, trova momentaneamente la linfa per la crescita e lo sviluppo essenzialmente nella vivacità e nello stato di salute degli attori che compongono il sistema nel suo complesso.

(riproduzione riservata)

Descalzi resta alla guida di Eni
DECRETO LIQUIDITÀ
Nuove misure per le imprese

Dipendenti Bankitalia, cedola congelata

di Andrea Montanari

Anche l'istituto di credito interno a Bankitalia rinuncia, per ora, all'incasso della cedola prevista. La Cassa di sovvenzioni e risparmio (Csr) del personale dell'istituzione di via Nazionale, banca popolare nata a fine 1902 per garantire l'indipendenza dei dipendenti di Palazzo Koch dalle banche vigilate nel caso di richieste di finanziamento a fini personali, ha deciso di rinviare l'eventuale distribuzione del dividendo dopo il mese di ottobre. Il cda di Csr (ha una filiale in ognuna delle 39 sedi di Bankitalia) presieduto da Omero Papi, in linea con le indicazioni fornite dalla stessa Bankitalia il 27 marzo, ha optato per la distribuzione differita della remunerazione dei soci, in totale 9,86 milioni (rispetto a una cedola di 7,6 milioni garantiti lo scorso anno) condizionandolo all'avverarsi di almeno due condizioni: uno spread, nella media di periodo compreso tra luglio e settembre, inferiore a 200 punti base, un Total Capital ratio che al 30 settembre prossimo sia pari al doppio dei requisiti patrimoniali complessivi richiesti dall'autorità di vigilanza, comprensivi del requisito combinato di riserva di capitale e un utile netto, al 30 giugno, non inferiore a una soglia di 10 milioni. (riproduzione riservata)

Descalzi resta alla guida di Eni

DECRETO LIQUIDITÀ
Nuove misure per le imprese

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 97526 - Diffusione: 150541 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 19 %

L'ANALISI

LA PANDEMIA E UN SISTEMA ECONOMICO DA SALVARE

di **Marco Onado**

—a pag. 2

SOLUZIONI PER IMPRESE E BANCHE

LA PANDEMIA E UN SISTEMA DA SALVARE

La Bce torna alla carica per un progetto europeo È tempo che Bruxelles ascolti Francoforte

di **Marco Onado**

Nessuno sforzo deve essere risparmiato per proteggere il nostro sistema produttivo affinché possa ripartire non appena si potrà tornare a una parvenza di normalità. Tutti i paesi, ma l'Italia in modo particolare, rischiano che il blocco forzato costringa molte aziende a chiudere i battenti per l'impossibilità di far fronte a un evento ben al di là del normale rischio di impresa perché abbatte, in molti casi annulla, il flusso normale dei ricavi per fatti totalmente estranei alla dinamica economica. Il danno in termini di prodotto, di occupazione, di pace sociale sarebbe incalcolabile.

La particolare posizione dell'Italia deriva dal fatto che rispetto agli altri paesi, maggiore è la prevalenza di imprese medie e piccole e maggiore il ricorso all'indebitamento. Il che significa anche che l'impatto sul sistema bancario potrebbe essere amplificato, compromettendo così un altro pezzo fondamentale del nostro tessuto economico.

È questo che spiega lo scarto fra la dimensione eccezionale delle misure messe in campo dai vari governi e dalle banche centrali e il grido di dolore che si leva dal mondo delle imprese raccolto sul Sole 24 Ore del 19 aprile.

Molti all'inizio avevano creduto che il problema delle imprese fosse di liquidità, cioè di disponibilità di mezzi finanziari per il tempo del blocco, dopo di che, la redditività sarebbe tornata ai livelli normali. Non è così, perché i ricavi si sono fermati mentre i costi continuano a correre aprendo un problema economico (e patrimoniale) severo. O se si preferisce, si verifica quello che amava dire Keynes: puoi restare illiquido abbastanza a lungo da diventare insolvente.

Dunque, se non si predispongono da subito i mezzi per assorbire queste perdite si rischia, come già sta avvenendo, che il credito non arrivi nelle quantità necessarie, aggravando l'impatto della crisi e avvitando l'economia in un circolo vizioso di depressione.

Il documento della Banca d'Italia citato nei servizi del 19 aprile ha il pregio di indicare tre soluzioni, tutte condivisibili, da realizzare al più presto. La prima riguarda i trasferimenti diretti alle imprese, che non devono essere considerati meno urgenti di quelli alle famiglie, anzi sono il complemento necessario per garantire la sopravvivenza dei posti di lavoro, quindi del reddito. Le proposte al riguardo si vanno moltiplicando: sulla rivista online Voxeu, ad esempio, alcuni economisti propongono un sussidio sotto forma di contributo da erogare direttamente alle piccole e medie imprese in proporzione al reddito dichiarato lo scorso anno (un'imposta negativa, insomma).

Gli altri due punti della proposta mirano a risolvere nel medio termine i problemi finanziari tipici delle imprese, da un lato costituendo società-veicolo con capitale pubblico per la ristrutturazione dei debiti delle imprese medio-grandi e dall'altro incentivando fiscalmente la ricapitalizzazione delle aziende di ogni dimensione. Dobbiamo riconoscere che i decenni di grande euforia prima della crisi hanno creato un eccesso di debito (ai danni del capitale di rischio) che oggi risulta sostenibile solo grazie a un livello di tassi di interesse anormalmente basso che peraltro crea effetti collaterali assai gravi (per informazioni chiedere ai risparmiatori che non trovano più un tasso che sia allo stesso tempo risk free e maggiore di zero).

Queste soluzioni sono urgenti soprattutto in Italia perché la struttura finanziaria delle nostre imprese è più fragile nel confronto internazionale. Avendo un sistema con margini relativamente ridotti (come in genere nell'industria manifatturiera di trasformazione) e indebitamento consistente, in Italia il margine lordo (misurato dal cash flow o dall'Ebitda) è inferiore rispetto ai paesi concorrenti. Questo comporta uno svantaggio competitivo anche per le nostre banche perché i parametri di Basilea determinano maggiori rischi e quindi richiedono più elevate dotazioni di patrimonio ai creditori, come ha dimostrato Giuseppe Lusignani.

Anche il sistema bancario deve essere protetto perché è un'infrastruttura essenziale di ogni economia. E qui sarebbe finalmente il caso che l'Europa dimostrasse di essere capace di una soluzione comune. Su queste colonne negli anni scorsi si è più volte sostenuta la necessità di trovare per i prestiti deteriorati delle banche una soluzione comune (come del resto proposto anche dall'Eba e dalla Bce) per un problema che era essenzialmente europeo. Ogni paese è stato invece lasciato solo mentre la Commissione pensava solo a esercitare la sua occhiuta sorveglianza sugli aiuti di stato (prendendo anche clamorose cantonate come nel caso Tercas che ha inflitto all'Italia danni incalcolabili ma che nessuno pagherà). Faticosamente, alla fine del 2019 le banche stavano uscendo dal tunnel, a costo di oneri maggiori per i singoli istituti; oggi bisogna assolutamente evitare di risospingerle indietro in una tragica riedizione delle fatiche di Sisifo. Ieri la Bce è tornata alla carica per una soluzione europea: è tempo che Bruxelles dia retta a Francoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 97526 - Diffusione: 150541 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 20 %

Liquidità, operativa la linea Sace-Abi

CREDITO E AZIENDE

Pronto il disciplinare, frutto del lavoro della task force tra Sace e Abi che definisce termini e condizioni per il rilascio della nuova garanzia Italia prevista dal Dl liquidità a favore dei finanziamenti concessi dalle banche e dai soggetti abilitati all'erogazione del credito. Con la messa a punto definitiva del manuale operativo, annunciata ieri la macchina dei prestiti alle imprese garantiti dalla Sace, e controgarantiti dallo Stato, si prepara a partire.

Celestina Dominelli

—*a pagina 5*

LA COPERTURA PUBBLICA

Pronte le linee guida per la garanzia Italia affidata a Sace

Operativo il portale dedicato su cui gli istituti di credito potranno inserire le richieste

Celestina Dominelli
ROMA

È pronto il disciplinare, frutto del lavoro della task force tra Sace e Abi (Associazione bancaria italiana), che definisce i termini e le condizioni per il rilascio della nuova garanzia Italia prevista dal decreto liquidità a favore dei finanziamenti concessi dalle banche e dai soggetti abilitati all'erogazione del credito. Con la messa a punto definitiva del manuale operativo, annunciata ieri sia dal ministro della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, sia dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, la macchina dei prestiti garantiti dalla Sace, e controgarantiti dallo Stato, si prepara a partire e poggerà sul portale dedicato "garanzia Italia", dove gli istituti di credito potranno inserire da subito le richieste dopo essersi accreditati attraverso l'identificazione di un referente (il cosiddetto "referente di prodotto") che sarà autorizzato ad accedere alla piattaforma web.

Il manuale, che è stato affinato sulla base delle osservazioni fatte pervenire dalle banche, disciplina le due procedure previste per il rilascio della garanzia targata Sace con un iter semplificato per le imprese con un fatturato inferiore a 1,5 miliardi e meno di 5mila dipendenti e per tutti i finanziamenti fino a 375 milioni e con un percorso ordinario per tutte le altre. Stabilendo che l'erogazione del finanziamento dovrà avvenire entro 30 giorni dalla data di emissione della garanzia - che avverrà entro le 48 ore - per la procedura semplificata ed entro 45 giorni per quella ordinaria pena la decadenza della copertura pubblica.

Per i finanziamenti fino a 375 milioni, le imprese beneficiarie dovranno presentare al soggetto finanziatore la richiesta corredata da una serie di dichiarazioni che attestino il possesso dei requisiti previsti dal decreto per accedere al nuovo strumento. L'istanza sarà quindi sottoposta all'istruttoria creditizia e, in caso di valutazione positiva, spetterà alla banca o comunque al soggetto chiamato a erogare il credito formulare la richiesta alla Sace che potrà essere fatta sia per un solo finanziamento sia per più prestiti (e, in questo caso, sarà possibile avvalersi di un apposito file strutturato per velocizzare l'inserimento) e che sarà corredata dall'autocertificazione antimafia da parte dell'impresa beneficiaria.

Per le grandi imprese o comunque per i prestiti pari o sopra i 375 milioni, scatterà invece la procedura ordinaria e il soggetto finanziatore dovrà coordinarsi tempestivamente con la Sace per l'avvio della fase istruttoria. In sostanza, la banca o chi erogherà il credito dovrà comunicare alla Sace il nominativo dell'impresa che vuole accedere alla garanzia Italia non appena riceverà la richiesta e allegare gli approfondimenti utili alla valutazione di impatto. Dopodiché, all'atto della richiesta di garanzia, dovrà essere inviata alla Sace una scheda di sintesi con tutti gli elementi che hanno giustificato il via libera della banca all'erogazione del prestito garantito, nonché tutte le informazioni che, come da decreto, consentano a Sace di effettuare la propria istruttoria tenendo conto del ruolo che l'azienda svolge rispetto ad alcuni profili (dal contributo allo sviluppo tecnologico all'incidenza su infrastrutture critiche e strategiche, fino all'impatto sui livelli occupazionali), come pure le motivazioni per chiedere un innalzamento della percentuale di garanzia, laddove sussistano le condizioni per farlo. Una volta completata l'istruttoria, Sace invierà l'esito al ministero dell'Economia ai fini del decreto al quale è subordinato il suo intervento.

Il disciplinare stabilisce poi che, dal 9 aprile al 17 maggio, l'erogazione del finanziamento potrà anche avvenire prima del rilascio della garanzia. In questo caso, sarà il soggetto finanziatore ad assumersi il "rischio di conformità" alla normativa e al disciplinare, nonché di disponibilità dei fondi, fino al rilascio della copertura pubblica e avrà a disposizione altri 30 giorni per effettuare la richiesta di garanzia per i prestiti già erogati in quel frangente.

Nel manuale operativo, viene inoltre regolata anche la richiesta di escussione: la società di Cdp verserà le somme dovute per la garanzia e, a seguito dell'escussione, sarà automaticamente surrogata nei diritti verso l'impresa del soggetto finanziatore.

Obiettivo maturità in classe a giugno

Liquidità, migliaia di domande Dalle banche prime erogazioni

Che dovrà, chiarisce il disciplinare, attivare tempestivamente i rimedi necessari a preservare e recuperare il credito. I soggetti finanziatori, infine, dovranno trasmettere un report trimestrale alla Sace in modo da consentire il monitoraggio dei prestiti garantiti e degli impegni a carico delle imprese beneficiarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPEGNI SACE IN MILIARDI
Sono gli impegni della Sace previsti dal Dl liquidità approvato dal governo

Previsti report trimestrali dei soggetti finanziatori per consentire a Sace di monitorare i prestiti garantiti

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 97526 - Diffusione: 150541 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 6 %

IL MONITORAGGIO

Abi, faro sull'attività degli istituti

Ieri si è messa in moto la macchina per le domande dei prestiti fino a 25 mila euro e l'Abi ha tenuto alto il monitoraggio sulle attività delle banche associate per assicurarsi che il supporto alle imprese sia fornito in modo tempestivo. Con una circolare emanata nella mattinata di ieri l'associazione ha chiesto«di conoscere con urgenza dagli associati gli adempimenti posti in essere e attivati con riferimento ai finanziamenti fino a 25 mila euro e con garanzia al 100 per cento».

L'associazione bancaria ha chiesto, se siano state «fornite linee guida alla filiali; date indicazioni con riguardo all'accoglimento delle domande, definite le modalità di comunicazione dell'operatività (sito internet, contatto diretto con i potenziali clienti); individuate le date per la piena operatività della misura, quantificate le domande finora pervenute». Nella serata di ieri diverse banche hanno comunicato l'entità delle domande ricevute e alcune hanno anche fatto le prime erogazioni. Stando alle prime indicazioni, le domande sinora presentate sono migliaia, forse qualche decina di migliaia, ma è un numero ancora distante rispetto alla platea dei 2,5 milioni di potenziali aventi diritto. Il gruppo Iccrea stima di avere una platea potenziale di 100-150 mila domande e sinora ne ha ricevuto 2-3 mila. Questo si spiega con il fatto che la compilazione richiede molta attenzione e la ricerca di varie informazioni. Oltre al fatto che molti imprenditori hanno coperto le prime necessità di liquidità attingendo allo scoperto bancario e ricorrono solo in seconda battuta ai 25 mila euro.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione vuole conoscere con urgenza gli adempimenti attivati per la concessione dei prestiti

Liquidità, migliaia di domande Dalle banche prime erogazioni

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 97526 - Diffusione: 150541 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 13
foglio 1
Superficie: 19 %

Conte e il dossier Ue: non escluso il veto su Mes e recovery bond

GIOVEDÌ IL CONSIGLIO UE

I contatti del premier con Macron e Sanchez per trovare un accordo

Oggi l'informativa in Parlamento. Appello di cinque ex premier

Gerardo Pelosi
ROMA

Il ricorso al veto su Mes e Recovery Bond è, per Giuseppe Conte, solo l'ultima spiaggia in caso di mancato accordo ma non è affatto escluso dalla "cassetta degli attrezzi" necessari a presentarsi collaborativi ma determinati al Consiglio europeo di giovedì. «Valuterò con attenzione gli interessi nazionali e poi prenderò una decisione» avrebbe detto il premier ai suoi collaboratori ieri sera in vista dell'audizione che terrà oggi prima al Senato e poi alla Camera per presentare il prossimo vertice Ue e le possibili riaperture della fase 2.

Ieri sera Conte ha avuto numerosi contatti internazionali con telefonate e messaggi scritti tra i quali quelli con il presidente francese Emmanuel Macron e con il premier spagnolo Pedro Sanchez. Con loro Conte ha ribadito la posizione italiana ventilando anche l'ipotesi veto. L'alleanza con la Francia risulta oggi più che mai determinante anche perché un accordo ancora è lontano con Germania e Olanda contrari a ogni forma di mutualizzazione del Recovery Fund sostenuto da Italia, Francia e Spagna. A rendere la situazione più difficile per il nostro Paese l'andamento dei nostri titoli di Stato che hanno iniziato male la settimana mentre un abbassamento del rating da parte di S&P nei prossimi giorni potrebbe rendere più difficile il negoziato europeo di Conte. Ma prima di dire sì al Mes e all'attivazione di una linea di credito da 37 miliardi di euro con unica condizione l'utilizzo diretto o indiretto per spese sanitarie Conte intende verificare oggi in Parlamento l'esistenza di una maggioranza. Solo dopo potrà decidere se lo strumento è privo realmente di quelle condizioni che, ad esempio, hanno soffocato la Grecia.

Il segretario di Più Europa Benedetto Della Vedova ritiene che «Conte non dovrebbe temere, ma pretendere il voto del Parlamento» perchè «senza sarà ancora più debole». La fissazione ideologica del No MES - ossequio all'asse nazionalpopulista di Salvini, Meloni, Di Battista – secondo Della Vedova porterà Conte ad essere isolato e debole.

L'emergenza Covid e lo scontro tra Paesi del Nord e del Sud Europa sui Recovery Bonds e sul Mes ha riaperto la questione del Quadro Finanziario Pluriennale (la "legge finanziaria" dell'Unione europea) che si era arenato al Consiglio europeo del 26 febbraio per lo scontro fra i Paesi "frugali" e gli "amici della coesione" dopo quasi due anni di inutili negoziati intergovernativi. Se ne discuterà il 24 tra i capi di Stato e di Governo europei. In una lettera inviata a Conte il presidente del Movimento europeo, Piervirgilio Dastoli sollecita la creazione di un debito pubblico europeo (e non la mutualizzazione di debiti pubblici nazionali pregressi o futuri) che sia l'elemento centrale di un Fondo per la ricostruzione e la solidarietà e l'avvio di un piano europeo che sia l'elemento centrale di un nuovo Quadro finanziario pluriennale su cui sta lavorando la Commissione europea.

Per superare l'impasse sul bilancio Ue c'è poi chi suggerisce di guardare al passato e, più in particolare, a quegli stessi strumenti che consentirono a Craxi e Andreotti nel vertice del Castello sforzesco a Milano dell'85 di mettere in minoranza la Thatcher, modificare i Trattati e lanciare l'atto unico che portò poi alla creazione del mercato interno europeo. In un appello a tutti i leader europei cinque ex premier italiani (Prodi, Monti, Letta, Amato e D'Alema) insieme ad alte personalità italiane ed europee come l'ex presidente del Parlamento europeo, Enrique Baron Crespo e l'ex commissario Ue, Joaquin Almunia chiedono che il presidente del Consiglio Ue Charles Michel dia mandato alla Commissione (con la maggioranza semplice come quella di Craxi nell'85) di negoziare un quadro finanziario pluriennale che contenga al suo interno un piano per la ricostruzione a medio termine. Dopo l'emergenza sanitaria ci sarà la necessità di un piano quinquennale per uno sviluppo sociale sostenibile. Secondo i firmatari il piano può essere garantito solo da un bilancio molto ambizioso con risorse proprie che deve raggiungere un ammontare pari all'1,5% del PIL globale dell'UE e cioè 2000 miliardi di euro con una ripartizione delle spese tali da assicurare beni comuni per cittadini europei e risorse europee che sostituiscano gradualmente i contributi nazionali con cui oggi è finanziato il bilancio Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 97526 - Diffusione: 150541 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 18
foglio 1 / 2
Superficie: 31 %

Mps, il virus cambia i piani del Tesoro: tempi lunghi per uscire

CREDITO

Ferma la vendita di Npl per 10 miliardi ad Amco ora il Monte è meno appetibile

L'ipotesi che su Siena tornino i progetti di Banca pubblica degli investimenti

Guido Bastianini approda al timone della banca mentre si allontanano i tempi della privatizzazione

Luca Davi
Gianni Trovati

La crisi del Coronavirus investe in pieno anche il dossier Monte dei Paschi, che alla prossima assemblea del 18 maggio ufficializzerà la fine dell'era Morelli, ceo dal 2016, con l'atteso passaggio del testimone all'ex ad di Carige Guido Bastianini, che troverà alla presidenza Patrizia Grieco, in arrivo dall'Enel.

I nuovi vertici si troveranno uno scenario aperto, molto più del previsto. Perché l'emergenza economica non si limita ad allungare il calendario dell'uscita del Tesoro da Rocca Salimbeni, fissata al momento nel 2021. Ma rimette in discussione le stesse ipotesi costruite con fatica prima della pandemia. L'ultima puntata del negoziato fra Roma e Bruxelles, si ricorderà, si era concentrata sulle possibili modalità di cessione del pacchetto da circa 10 miliardi di crediti deteriorati ad Amco, la società del Tesoro che con la sua ragione sociale dedicata alla gestione degli Npl appare destinata ad avere un ruolo sempre più centrale nel mondo bancario. Da Bruxelles, a quanto filtra da Via XX Settembre, la risposta definitiva dell'Antitrust europeo, attesa per la metà di febbraio dopo una serie di proroghe informali, non è mai arrivata. Ma nel frattempo la questione ha cambiato veste. Perché l'operazione Npl era la premessa indispensabile per provare a rendere appetibile il Monte agli occhi di possibili acquirenti.

Al di là di rumors più o meno fondati, che di volta in volta hanno visto Ubi o Banco Bpm come possibili interessate all'acquisto, di reali manifestazioni d'interesse non s'è vista traccia. E ancora più difficilmente se ne vedranno ora da parte di un panorama del credito che deve affrontare la maxi-partita dei prestiti avviata dal decreto liquidità e in prospettiva preparare gli argini in vista di una nuova ondata di crediti deteriorati prodotti dalla crisi. La stessa Ubi è sotto Ops di Intesa Sanpaolo e solo con un colpo di prestigio potrebbe tornare in pista per Siena. Tra i possibili candidati c'è stato in effetti BancoBpm, il cui neopresidente Massimo Tononi è passato proprio da Siena nella fase pre-Morelli, ma è anche vero che in questo momento la banca guidata da Giuseppe Castagna sembra avere ben altre priorità.

Non solo. Da metà febbraio è cambiato il mondo. Con le due comunicazioni del 19 marzo e del 3 aprile la commissione Ue ha di fatto messo in archivio i capitoli centrali delle regole sugli aiuti di Stato. E in questi giorni Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia stanno trattando con l'esecutivo comunitario i meccanismi per avviare una sorta di ricapitalizzazione precauzionale per le aziende non bancarie, con l'obiettivo di aprire al Tesoro le porte del capitale di imprese considerate meritevoli di tutela dal rischio di shopping straniero ai prezzi stracciati dal crollo dei listini (si veda il servizio a pagina 2). L'aria insomma è quella delle nazionalizzazioni, per quanto temporanee, e va in direzione contraria rispetto agli obblighi di riprivatizzazioni previsti dall'accordo del lontanissimo 2016 su Mps.

Proprio questo aspetto potrebbe tornare a orientare su Siena quei progetti di Banca pubblica degli investimenti su cui si è favoleggiato senza troppo costrutto ai tempi del salva-Bari. La norma c'è, scritta appunto nel decreto sulla Popolare. La voglia politica anche, soprattutto fra i Cinquestelle che al Mef possono contare sulla viceministra Laura Castelli e sul sottosegretario Alessio Villarosa. È mancata, fin qui, una strada operativa da battere.

Toccherà al nuovo a.d. Guido Bastianini tenere il filo tra le istanze di Roma, Bruxelles e Francoforte. Il manager è stato scelto dal Tesoro - che controlla Mps al 68 per cento – per guidare la banca in una fase che si prospetta a dir poco sfidante. Dalla sua il banchiere toscano, 65 anni, porterà in dote l'esperienza maturata prima in Capitalia - poi confluita in UniCredit - dove è stato vice direttore generale e ha guadagnato anche la fiducia di Matteo Arpe. E poi alla Sator di Arpe, dove Bastianini è passato prima di andare in Banca Profilo, di cui stato prima vice e poi presidente. Ma anche il più passaggio in Carige, avvenuto nell'aprile 2016, potrebbe rivelarsi utile. Alla banca ligure il manager è arrivato su chiamata dell'allora socio di maggioranza Vittorio Malacalza con l'obiettivo di rilanciare l'istituto. Un progetto che per Bastianini doveva passare da un aumento di capitale da 450 milioni e da un deconsolidamento dei crediti deteriorati: il piano, che non trovò la condivisione dello stesso Malacalza (che non a caso sfiduciò lo stesso a.d.), era però supportato dalla Bce, interlocutore di peso che tornerà a essere di rilievo in prospettiva per Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

EPA

Siena. La sede del Montepaschi. Si allontana la privatizzazione

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 97526 - Diffusione: 150541 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 6 %

RAFFORZATO IL TEAM DI CONTROLLO

Bankitalia e Ivass: aumenta il rischio delle truffe online

Lo smart working e in genere il ricorso ai canali online a causa del lockdown per il coronavirus è positivo ed è una trasformazione che resterà ma «aumenta contestualmente il rischio di attacchi informatici» e per questo Banca d'Italia e Ivass, assieme ai gruppi del comparto, stanno «irrobustendo le difese del sistema finanziario nazionale». In una nota congiunta le due autorità sottolineano come «siano particolarmente esposte le persone e le imprese che in passato facevano ricorso alla rete in misura modesta e non sempre sono consapevoli delle insidie del mondo digitale».

Le due istituzioni, si legge nella nota, stanno affrontando con particolare attenzione le sfide poste dalla pandemia. Ad esempio, nelle ultime settimane criminali informatici hanno diffuso numerosi messaggi di posta elettronica fraudolenti che pubblicizzano sedicenti cure contro il Coronavirus o fittizie iniziative di solidarietà, nel tentativo di sottrarre ai destinatari somme di denaro e credenziali di accesso ai conti online. La circolazione di questi messaggi contribuisce anche a generare confusione nel pubblico. Non sono nemmeno mancati, poi, evidenziano, gli attacchi contro le infrastrutture informatiche ospedaliere, in Italia come in altri Paesi. Il CERTBI (Computer Emergency Response Team della Banca) conduce, in aggiunta all'attività ordinaria, approfondimenti mirati sulle caratteristiche di queste minacce. Sono inoltre in preparazione nuovi materiali illustrativi sui comportamenti da tenere per fruire in sicurezza del mobile banking e di altri servizi finanziari digitali.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 97526 - Diffusione: 150541 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
21-APR-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 5 %

Illimity con Aon per la telemedicina

SERVIZI

illimitybank.com – banca digitale diretta del Gruppo illimity – grazie alla recente partnership stretta con Aon, amplia la sua offerta mettendo a disposizione una vasta gamma di servizi di telemedicina. L'obiettivo è quello di garantire, specialmente in questo periodo di emergenza sanitaria per il Covid-19, il più ampio accesso possibile all'erogazione di servizi medici a tutela della salute delle persone, limitando al massimo gli spostamenti e gli ingressi in strutture sanitarie già sottoposte a grande pressione. L'accesso ai servizi di telemedicina è subordinato all'adesione al network OneNet di Aon, la rete di strutture sanitarie indipendenti più estesa d'Italia, messa a disposizione dei clienti di illimitybank nell'ambito del precedente accordo con Aon. Ciò è stato reso possibile grazie alle nuove convenzioni che Aon ha siglato con strutture sanitarie italiane per attivare prestazioni mediche da remoto in oltre 50 diversi ambiti, coinvolgendo un network di oltre 400 specialisti.

Questo nuovo servizio si affianca a quelli già offerti da illimity con Aon, con l'obiettivo di mettere a disposizione dei clienti della banca prodotti e servizi di eccellenza, integrandoli in un ecosistema di partner selezionati secondo un approccio open banking e open business.

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE